

## PRIVILEGI ECCLESIASTICI

I privilegi ecclesiastici erano delle concessioni particolari fatte dalle autorità della Chiesa a famiglie di un elevato ceto sociale ed economico, prevalentemente a famiglie “*ex genere*” o nobili.

La cappellania faceva parte di questi privilegi e consisteva nel beneficio di poter erigere una cappella con relativo altare all'interno di chiese. Era così possibile ornare la cappella con proprie decorazioni, stemmi gentilizi, pietre sepolcrali, sculture ecc., curarne l'aspetto esteriore con fiori, addobbi, tovaglie e candele, dotarla di rendite per la celebrazione delle messe e delle feste religiose, nominare un sacerdote di propria fiducia officiante le sacre funzioni.

Al pari di altre famiglie nobili, i Tabassi possedevano il patronato di molte cappelle gentilizie in Sulmona: nell'altare maggiore del convento di San Francesco della Scarpa dove vi era un famoso quadro della Concezione della Beata Vergine del Cavaliere Giuseppe d'Arpino (1), nella cappella di Santa Lucia ed Agata della SS. Annunziata, nella chiesa di San Pietro, nel monastero di Santa Chiara, nella chiesa di San Domenico dove davanti all'altare maggiore era la tomba dei Tabassi, nella cappella della Natività della Beatissima Vergine Maria in Santa Maria di Pietraldoni ed in altri edifici di culto. Al mio ramo in particolare e precisamente per la diocesi dei Marsi, nel 1816 furono concessi da Papa Pio VII gli indulti, ossia particolari concessioni di celebrare, nell'oratorio della propria casa d'abitazione o nelle cappelle laicali, un numero di messe per i propri defunti e familiari, per gli ospiti, amici e commensali di famiglia oltre a quello per i propri domestici e servitori di casa; inoltre furono concesse le indulgenze plenarie, cioè una piena remissione delle pene, per i peccati commessi.(2)

Questi stessi privilegi furono riconfermati, nel 1872, da Papa pio IX, per le diocesi dei Marsi e di Sulmona. Per la diocesi di Chieti furono riconfermati gli stessi privilegi appartenuti ai Carosi. (3)

Prima della soppressione delle cappellanie, esistevano i seguenti benefici ecclesiastici e le seguenti cappelle:

*“Beneficio laicale sull'altare maggiore della cappella dell'Annunciazione in Celano di patronato Tabassi.*

*“Beneficio laicale sotto il titolo di San Salvatore in Pensano di patronato Tabassi.*

*Beneficio laicale sotto il titolo di Santa Maria in Salitto, nella terra di Castro di patronato Tabassi.*

*Beneficio laicale sotto il titolo del SS. Crocefisso, nella stessa chiesa fuori le mura in Sulmona di patronato Tabassi. Questa chiesa fu costruita da Gio.Lorenzo, Scipione e Don Giovannantonio Tabassi, verso la metà del Seicento.*

*Beneficio laicale sotto il titolo di San Giuseppe anch'esso nella chiesa del SS. Crocefisso fuori le mura di Sulmona. (4)*

*Cappella laicale con altare sotto il titolo del Divin Giuseppe, eretta nel monastero di Santa Chiara in Sulmona di patronato Tabassi. Questo beneficio fu fondato da Donna Camilla De Sanctis-Mantica, ava di Geronima Tabassi. (5)*

*Cappella di San Vincenzo nella chiesa del SS. Rosario in Chieti, di patronato Tabassi.*

(1) P. Piccirilli, 1888, pag. 18.

(2) Privilegi e Benefici Ecclesiastici, in Appendice Documentaria, pag. 348.

(3) Idem, pag. 350.

(4) Per i primi 4 benefici, vedi documento in Appendice Documentaria, da pag. 345 a pag. 347.

(5) Privilegi e Benefici Ecclesiastici, in Appendice Documentaria, pag. 370.

*Cappella della SS. Presentazione eretta nella navata inferiore della Cattedrale di San Giustino in Chieti, di patronato Tabassi-Carosi. Questo beneficio fu fondato dalla baronessa Camilla Lanuti il 23 ottobre 1656 e da suo marito Giovanbattista Assettati. Col diritto di eligere, nominare e presentare qualsivoglia sacerdote.*

*Fu eletto il rev.mo Don Donato Carosi insignito dalla Maestà del re, della dignità di regio abate e prelado ordinario dell'insigne chiesa di San Pietro in Loreto. Nel 1766 ne fu erede la famiglia Carosi, in virtù del Preambolo spedito dalla Corte Civile di Chieti, per disposizione della baronessa Porzia Lanuti, sorella di Camilla Lanuti col peso di 52 Messe annue.*

*Cappella senza altare del SS. Suffragio nella chiesa di S. Nicola e Clemente in Lama dei Peligni, di patronato Tabassi-Carosi, col peso annuo di ducati 5 e carlini 2 e per la celebrazione di una messa alla settimana. (1)*

*Cappella di Sant'Antonio da Padova nella navata destra della chiesa di S. Nicola e Clemente in Lama dei Peligni, di patronato Tabassi-Carosi.*

*Il suddetto diritto di eligere e costituire il cappellano col jus perpetuo eligenti, et costodienti gli altri infuturum nella predetta cappella fin dal 1641, spettava alla Casa dei baroni Carosi come erede di Giuseppe Pasquale, il quale fu erede universale e particolare di Antonia Mancini sua moglie, figlia di Giovanbattista Mancini fondatore di detta cappella da lui eretta il 20 luglio 1641, dove si riservava lo jus Patronato per sé e suoi eredi e successori in perpetuum col peso di doversi celebrare, per l'anima sua ed antecessori e parenti, due messe la settimana con il peso annuo di ducati 10 e carlini 4. Questo privilegio si ebbe in forza del "Decretum Curia Archiepiscopali Theatina ut erigatur, et dotetur Cappellae S. Antonio de Padova Terrae Lamae est latum die 19 mensis Iulij 1641". Questa cappella, tuttora esistente, oltre ad essere fregiata delle insegne nobiliari delle due Casate Carosi-Tabassi, custodisce sotto l'altare maggiore una fossa sepolcrale usata una volta per conservare i defunti della famiglia Carosi. (2)*

*Cappella di Santa Margherita nella navata sinistra della chiesa di S. Nicola e Clemente in Lama dei Peligni, fondata dal notaio Francesco De Camillis il 7 aprile 1651 ad onore della Santa. Privilegio con il peso annuo di 20 ducati e carlini 8 per celebrazioni di 208 messe in un anno e quattro messe per settimana oltre al peso del mantenimento e compera dei suoi suppellettili. In ricompensa di questo diritto, il notaio De Camillis assegnò alla detta chiesa il terreno da occuparsi per erigere l'altare in onore della gloriosa Santa Margherita, consegnò alcune terre e beni patrimoniali di sua appartenenza. Sotto il suolo di quella cappella, con speciale ordine del padre Provinciale vi fu sepolto un tale Giovanni Carosi, gesuita a Napoli nel 1700, morto in concetto di santità e che ancora oggi vi si trova. Il suo corpo viene custodito in cassa, dove sono conservati alcuni scritti sulla sua vita, effettuati dal sacerdote Don Tommaso Madonna allora curato della chiesa, suo maestro e padre spirituale. Successivamente, il diritto di patronato fu acquisito dalla famiglia Tabassi, con l'obbligo della celebrazione di quattro messe alla settimana e l'acquisto degli arredi sacri. (3)*

(1) Documento attestante il possesso delle Cappelle del SS. Suffragio, di Sant'Antonio da Padova e di Santa Margherita nella Chiesa Madre di San Nicola e Clemente in Lama dei Peligni, alla pagina susseguente, pag. 234.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem.

*Inoltre gli appartenenti al mio ramo Tabassi avevano il compito di nominare, nella Confraternita di Sant'Antonio di Padova in Pescina dei Marsi, due orfani di cinque prescelti, che dalla Confraternita stessa ricevevano della roba. Questa beneficenza si faceva in Pescina dei Marsi il 17 gennaio, giorno in cui ricorreva la celebrazione della festa di Sant'Antonio, per disposizione di un tale Nicolandrea De Senis, il quale con strumento lasciò un terreno alla Confraternita, coll'obbligo perpetuo di vestire i suddetti orfani, riservandosi la nomina al barone Tomassetti ed ai Tabassi, eredi di quest'ultimo. Gli altri tre orfani venivano dai procuratori della Confraternita stessa". (1)*



LAMA DEI PELIGNI – Cappella di Sant'Antonio da Padova. Altare di jus patronato Tabassi – Carosi, nella chiesa di San Nicola e Clemente. Sono visibili gli stemmi delle due Casate.

(1) Notaio Marino Migliori, Testamento Pubblico, del 3 novembre 1583.

Documento che attesta l'antico possesso delle tre cappellanie Laicali del SS. Suffragio, di Sant'Antonio da Padova e di Santa Margherita nella Chiesa Madre di Lama dei Peligni.



*Mons. Reverendissimo Signore*  
Chieti 31 Marzo 1831

*Giuseppe Giampietro Tabassi, ed  
Crisabetta Carmesina Ferrari di  
votata e sponsione a V. S. Mons.  
e Mons. di possedere tre Cappellanie  
laicali, sotto il titolo l'una  
di S. Margherita con altare  
nella chiesa di S. Nicola in Lama  
Diocesi di Chieti, e col peso di quat-  
tro mesi la settimana nel pro-  
prio altare; l'altra sotto il titolo  
di S. Antonio di Padova parimenti  
con altare nella d. Chiesa, e col  
peso di due mesi la settimana,  
di cui una nel proprio altare,  
e l'altra abique; e la terza sotto  
il titolo del S. Suffragio senz'  
altare, e col peso di una mezza  
la settimana abique.*

*La Clemenza per detta Mezza  
che son tutte nel numero di  
trecento sessantiquattro è fis-  
sata negli antichi Registri della  
famiglia Campi ad un carlino  
luna, che importano d. 36. 40.*

di Grito, come più chiaro è in  
vasta da un certificato del Catasto  
antico di Lama de' 12. Feb. 1801. che  
senza dubbio originale.

Non esistono fondazioni delle  
suddette Cappellanie, quindi si ridu-  
cono a semplici periodi trienni.

Gli Oratori possiedono pure  
una Chiesa rurale sotto il titolo  
dell'Immacolata Concezione in  
tenimento di Lama in contrada  
di Fontepesi distante più d'una  
miglia dal Paese, ove domicilia-  
no più di 100. Contadini oltre d'  
altrettante, che sono nella con-  
trada limitrofa de' Piani ma-  
rini. La maggior parte d'epi-  
ne tempi cattivi, o per altre cir-  
costanze di vecchiezza, infermità,  
e simili non possono tornare  
al Paese ad ascoltare la S. Messa  
ne' di festivi, come è pubblico-  
noto.

E d'altronde le sopraddette  
Messere si trovano a celebrare  
colla tenue Elemosina d' un  
cartino l'una

Supplicano quindi V. S. Altma  
Non a voler ridurre il suddet-  
to

to peso di mese ad annua  
settante ubique alla ragione  
di grani 15. l'una, che formano  
la somma d. Sc. 10. 50. ed iri  
manenti d. Sc. 25. 90. omnia  
tali nella chiesa. Et tante  
mense per quante saranno  
in ogni anno le feste d. dop.  
per precetto nella sud. Chiesa  
sacrale della concezione,  
per comodo, e vantaggio spiri-  
tuale di quelle anime de'  
fedeli, che in abitano, e con-  
do l'intenzione de' fondatori

Ed il tutto a grazia, et d. Sc. 10. 50.

Massimiliano Crabattis

Attentis narratis veritate rite compositis, auditisque Gno. Parocho Terrae  
Lame pro omnibus, quorum interuit, opportunis facultatibus per-  
sonaliter nobis concessis, et delegatis cultus, indulgemus Oratoribus  
ad proximum quinquagesimum tantum, et pro adimplimento Appel-  
lanis, seu legati Misarum quatuor in Hebdomada in Altari Sanctae  
Margaritae in Parochiali S. Nicolai dictae Terrae celebrandarum, celebra-  
tur ubique die quolibet dictorum quingue annorum missae septuagies-  
ta cum elemosyna a sium quindecim pro qualibet earum, vel qua-  
tenus cum huiusmodi elemosyna celebrari nequeant, dicta elemosy-  
na augeatur usque ad manuum a sium viginti propria Oratorum  
pecunia: pro adimplimento vero Appellantis, seu legati Misarum  
duarum in hebdomada celebrandarum partium Altari S. Antonii

Calavini in eadem Parochiali, partim ubique, celebrantur missae quadraginta  
tres quotannis; et pro adimplimento Cappellarij seu legali Suffragij ubique  
cunctis missis in hebdomada, celebrantur missae viginti duo, in unum pro  
enunciatis duobus legalis praesentia quinguae, nempe una missa pro quo  
libet die septima de precepto cum elemosinarum assium quadraginta  
in rurali ecclesia. P<sup>re</sup>cepti Conceptionis dictae Urbis, ad commoditatem  
vicolarum adjacentium dictae Urbis lectis, et in fine cuiuslibet an  
ni de dicta celebratione exequuta documentum coram Nobis exhibe  
ant; ita, et non aliter, et adnotetur in libris nostris Curiae. Dat.  
Romae ex nostra presentia die trigesima prima mensis Martii  
Anni millesimi octingentesimi trigesimi quinti.

Carolus. N. Archiep. et Comes Teatinus



Carolus. N. Archiep. et Comes Teatinus

## LA CHIESA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE E LA FESTA A FONTEROSSO

La chiesa fu costruita dall'abate Donato Carosi a fianco alla vecchia Villa chiamata, un tempo, "VILLA FONTEROSSO", sotto gli auspici della SS. Madonna Immacolata Concezione, nell'anno 1709.

In tale occasione a Fonterossi, l'abate Donato, istituì la festa dell'Immacolata.

Questo culto, che era già diffuso da alcuni secoli ma che la Chiesa non ancora aveva riconosciuto quale dogma di fede, fu stabilito poi, nel 1854, da Papa Pio IX.

In onore della Madonna, i Carosi disposero un digiuno con pane ed acqua per il giorno 17 agosto di ogni anno. Inoltre, disposero l'obbligo di confessarsi e comunicarsi, sempre in quel giorno. Se il detto giorno cadeva di Domenica, il digiuno predetto si doveva spostare al 16 dello stesso mese e cioè al sabato.

Si obbligava a tutti di non lasciare mai tale disposizione, fuorchè in caso d'infermità o altro motivo che non fosse stato a qualcuno concesso. (1)

Si otteneva, così, l'intercessione di Ns. Signora di essere liberati da tutti i mali e disgrazie, come da terremoto, da fulmini, da peste e simili.

Tale digiuno, indetto in questo giorno, uscito in sorte alla famiglia, era d'obbligo fare osservare a tutti della casa.

La preghiera d'intercessione era la seguente: *"L'acqua che bevi nel venerar Maria, fa che il fuoco de' tuoni estinto sia"*.

L'abate Donato fece sì che, nella borgata, venissero celebrate anche le SS. Messe tutte le domeniche e nelle altre festività, in modo tale da favorire i contadini di quel luogo che non potevano giungere a Lama per mancanza di mezzi, per il tempo cattivo o per altre circostanze come di vecchiaia, infermità e simili.

Di detta festa, i Tabassi ne perpetuarono il ricordo, organizzandola anche a proprie spese. Nella chiesa di Fonterossi, la festa si svolgeva l'otto di dicembre, giorno della Concezione ed iniziava con suoni di banda nel cortile del palazzo Tabassi di Lama.

Ai suonatori venivano offerti caffè e dolci ( pizze e sfogliatelle), preparati per l'occasione.

Dopo di ciò, la banda si portava nella vicina Fonterossi, dove veniva celebrata la messa e si svolgeva la solenne processione con la partecipazione di tutte le famiglie della borgata e di quelle vicine.

Nel 1832, si posero nella chiesa le stazioni della Via Crucis e le indulgenze con "Breve Apostolico".

Nel 1836 si ottenne, da Roma, un altro Rescritto dove si concedeva l'indulgenza plenaria in tutte le feste della Madonna e di Gesù Cristo, specialmente nella festa della Beata Concezione di Maria Vergine e per otto giorni consecutivi. (vedi documento pag. 335) Nel 1895, fu allungata la chiesa nella parte posteriore; si rifece il tetto, il vecchio altare, il pavimento e qualche piccolo accomodo alla facciata esterna. Dietro l'altare e sotto il piano terra della cappella, si costruirono otto loculi ad uso di sepoltura, dove furono sistemati i resti dei defunti della mia famiglia. (2)

Oltre al culto della Madonna Immacolata, la mia famiglia istituì anche la ricorrenza al culto della Vergine Addolorata. Questa ricorrenza, voluta dalla mia nonna Anna, iniziò negli anni quaranta appena dopo la morte di suo figlio Giovanni, per ricordare ed onorare la sua memoria e condividere il dolore con quello della beata Vergine Maria, Madre Addolorata, per la morte ignominiosa del suo figlio Gesù.

(1) Storia dei Carosi, Archivio Tabassi.

(2) Ibidem.

Nel 1984, la chiesa e il casolare subirono gravi danni per il sisma, per cui fu necessario l'abbattimento. I resti dei defunti di Casa Tabassi furono traslati nella cappella del cimitero di Lama.

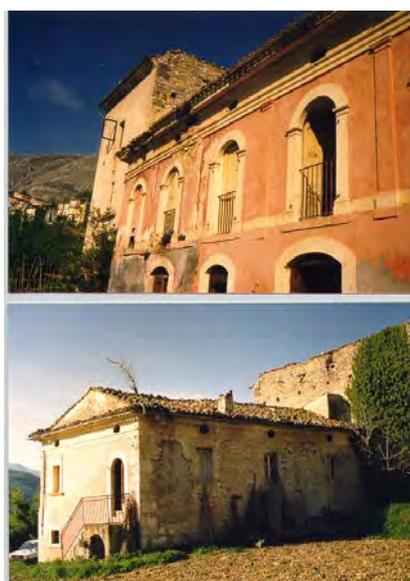
Le statue della Madonna Immacolata e dell'Addolorata, insieme a vari arredi sacri ed alla campana, che porta incisa nella parte superiore, in due versi, la scritta:

**D. HIERONIMUS BARO CAROSI FUNDIT – Interim curavit MDCCLXXXI (1791)**, sono state donate dal sottoscritto Giovanni Tabassi al popolo della borgata di Fonterossi, con la speranza che conservi il ricordo di questa antica tradizione che i miei antenati hanno loro trasmesso.

Di tutti gli arredi, che erano nella chiesa di mia proprietà, lasciatimi dai miei cari in eredità, io ne conservo alcuni a ricordo di un tempo: un mobile porta reliquie, un lampadario ed una scultura in pietra raffigurante lo stemma del Casato Carosi con sopra scolpito un cappello di abate, oltre ad un rovinato quadro raffigurante l'immagine dell'Immacolata Concezione.

Due altri avvenimenti da ricordare, sono:

Nel 1928, in un pomeriggio del mese di aprile, si recò a visitare la chiesa di Fonterossi Monsignor Don Lorenzo Salvi, abate del monastero dei Benedettini di Subiaco, da poco nominato vescovo di quella diocesi. Accompagnato dal barone Giampietro Tabassi, dall'abate di Lama Don Ermenegildo Scarci e da altre personalità, benedisse i defunti di famiglia lì sepolti ed una piccola lapide che, a cura di Giampietro, si era da tempo posta nella chiesa a ricordare gli abitanti della borgata periti nella guerra del 1915-18. Dopo la benedizione si salì nella camera soprastante la chiesa e si offrì a S. Eccellenza ed a tutti gli ospiti intervenuti un thè con paste, dolci e champagne. Terminata la breve cerimonia, Monsignor Salvi ripartì alla volta di Fara San Martino dove era atteso per la sera.



Villa Fonterossi prima del sisma del 1984, ed interno della cappella Tabassi.

Il 23 Dicembre 1944, appena dopo la guerra, l'Abate di Lama Don Vincenzo De Francesco portò qui nella nostra casa l'urna d'argento del Bambino Gesù per sottrarla a qualche possibile furto durante alcuni accomodi alla Chiesa che rimaneva aperta. Questa fu posta sopra al vecchio canterano (comò) nella camera ad angolo dove allora si dormiva.

Essa conteneva molto oro votivo e fu salvata per puro caso dalla rapacità dei Tedeschi i quali, dopo aver aperto il nascondiglio murato ove era stata nascosta, sicuri che nessuno si trovasse in paese, si erano allontanati per prendere un autocarro e portarla via. Alcuni lamesi che vigilavano nascosti, approfittando del momento propizio, presero l'urna e la nascosero altrove.

I Tedeschi tornando non la trovarono più e, costretti dalla imminente pressione dei soldati dell'esercito Anglo-Americano, dovettero allontanarsi e non ostinarsi più in altre ricerche, per cui l'urna fu salvata con il Bambinello e l'oro.

L'urna, come dice l'iscrizione a rilievo che vi è riportata, fu fatta fare da Raffaele Di Renzo su promessa di suo padre Domenico Di Renzo, nell'anno 1845.

Il 15 Aprile del 1945 l'Abate, dopo aver ringraziato la famiglia Tabassi per essere stata custode attenta e garante dell'importante reliquia, riprese l'urna e la riportò nella Chiesa Madre. Bisogna dire che questa reliquia restò nella nostra casa per circa sei mesi ed io stesso ricordo quei giorni. In modo particolare ricordo di essere stato colpito dalla luce emanata dal volto del Bambinello, perché in quel periodo in un'ora del giorno stabilita, i raggi del sole, attraverso il vetro della finestra, colpivano il volto dell'immagine rendendolo ancora più bello ed evidenziando ancora di più quel suo sorriso rassicurante e dolce.

Ultimamente nel 1988, quando il nostro benamato Padre Salvatore, frate francescano minore del Convento di S. Maria della Misericordia di Lama, fece eseguire i lavori di restauro nella Chiesa di Lama a causa del terremoto del 1984, diede l'incarico alla mia famiglia di custodire il prezioso tesoro del Bambinello Gesù, che fu tenuto segretamente nella nostra casa per un anno intero.

Ancora una volta la mia famiglia si trovava ad accudire gelosamente queste ricchezze. Trascorso un anno ed essendo terminati i lavori di restauro, ricostruito l'Altare per la celebrazione delle SS. Messe, tutto fu riconsegnato al padre Salvatore, che ringraziò vivamente per la cura e l'attenzione prestata a questi oggetti di valore. Per la seconda volta, dunque, la mia famiglia ha potuto godere di un così raro privilegio. L'aver custodito l'oro e l'Urna di Gesù Bambino nella mia casa è stato, per noi tutti, un grande onore ed una vera benedizione.



LAMA DEI PELIGNI – Terre di Fonterossi, della famiglia Carosi, in un'antica cartina della metà del 1700, evidenziate in rosso, di ettari 240 circa.

## ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA CASA DEI BARONI TABASSI, DI LAMA DEI PELIGNI E CHIETI, NEL 1917

Il barone Giampietro Tabassi ereditò, insieme al fratello Nicola, tutti i beni dei Tabassi-Carosi, per disposizione testamentaria degli zii Cristoforo e Giuseppe.

Nel sistema di gestione dei beni, essi seguirono l'indirizzo del padre Giovanni, il quale aveva formato un prezioso "Registro" con l'indice generale cronologico di tutti gli istrumenti, atti, scritture e titoli, dal 1570 al 1818, di tutte le terre e proprietà di Lama, di allora.

Quando nel 1944, dopo lo sfollamento, si fece ritorno da Chieti a Lama, si ebbe la fortuna di ritrovare in piedi l'antico palazzo di famiglia.

In un sottoscala dove erano stati murati i registri ed i titoli riguardanti l'amministrazione dei beni, per essere nascosti e protetti dal saccheggio degl'invasori tedeschi, si ritrovò fortunatamente anche il famoso registro fatto dal barone Giovanni.

E per poter meglio condurre l'amministrazione, Giampietro riordinò con pratico criterio tutte le carte e i documenti esistenti, per vigilare non solo le esazioni delle rendite enfiteutiche, ma anche le sorti ed il passaggio della proprietà.

Tuttavia il patrimonio familiare si ridusse notevolmente. Basti pensare che dall'indice dell'inventario del "Cabrero", antico registro di Casa Carosi, redatto nel 1743, riguardante tutti i beni e le rendite nel territorio di Lama, risultavano i seguenti dati: Terreni per 786 tomoli, 5 coppe e 1 misura, corrispondenti a circa 240 ettari di terra, dove lavoravano 135 coloni. Tali dati numerici non comprendevano ancora le terre del feudo dei Pizzi, ereditato qualche anno dopo.

Nel 1917, le proprietà di casa Tabassi in Lama e Chieti, rappresentate dai fratelli Giampietro e Nicola, erano così costituite:

**In Lama**, poco meno di cento ettari di terreno, il vecchio palazzo e pochi crediti.

La maggior parte dei terreni era stata concessa in enfiteusi perpetua ai vari contadini del posto, per cui, in seguito, non tornò più alla famiglia, dopo l'avvenuto riscatto da parte dei detentori.

Un'altra parte era stata data in enfiteusi temporanea o in affitto ed un'altra parte ancora era tenuta in coltivazione diretta dalla famiglia.

Delle abitazioni, alcune furono concesse in affitto, altre, specie quelle rurali, erano comprese nei fondi enfiteutici ed, infine, per alcune di esse, l'enfiteusi riguardava il solo sito dove erano state edificate, per cui anche queste vennero tutte riscattate.

**In Chieti**, un palazzo sito in corso Marrucino, composto da tre piani nobili con botteghe, cantine e vari locali tenuti in affitto e qualche appezzamento di terreno. I suddetti beni furono divisi con tacito accordo tra i due fratelli e così ripartiti:

Quelli del territorio di Lama furono tenuti in amministrazione da Giampietro e quelli del territorio di Chieti da suo fratello Nicola.

Regola primaria di tale amministrazione, istituita dal barone Giampietro per i suoi eredi e successori era: "*honeste vivere, neminem laedere, unicuique suum tribuere*", (vivere onestamente, non ledere nessuno, dare a ciascuno il suo).

Nel registro degli istrumenti, che il barone Giovanni lasciò al figlio Giampietro, sono state trovate scritte le seguenti annotazioni, che riporto qui di seguito:

# Indice

degli Isth: riportati in questo volume 18°

Nota: Fu fatto da mio padre Giovanni Tabassi il quale proponendosi di completarlo gli dette il nome di provvisorio = con poi rimase

da me sottoscritto il presente volume rinviato dall'uso fu alligato e rifu alligato il presente indice =

Lama Gennaio 1929 Gaetano Tabassi

Nota - I fascicoli delle copie degli Isthambul in greco e  
arabico in questo volume sono stati in buona parte elevati  
perché pochi originali ho altri libri stampati ed altri manoscritti  
in cui sono delle cose = 20 maggio 1945

Nota 2° Questa nota fatta da me sottoscritto nel Luglio 1944  
quando dopo lo sfollamento e l'ottacimento di queste cose nel 5-  
luglio 1943 per ordine delle autorità tedesche imperiali ed imper-  
reriali in queste parti, potetti qui far ritorno da Chieti ai primi  
del Giugno 1944 ed ebbi la fortuna di trovare in piedi questa cosa  
ore io in un sottocale del 1° piano avevo murato i registri ed  
i titoli riguardanti questa amministrazione, ebbi a emettere  
fare che i fascicoli delle copie degli Isthambul a cui n'acce-  
na in questo volume insieme a qualche registro da me  
dimendicato in quei giorni d'anna in cui si fatto delle  
camera dove avevo rifatto lo studio sono furono più da me  
riportati e la loro comparsa o distribuzione più che ad altri  
si dire mi fecerono che int'esso e saccheggiarono queste cose

Lama 13 Luglio 1944 G. Tabassi

Questo, caro padre, era il programma che tu non hai potuto portare tutto a termine e tuo figlio Giampietro che ne ha dovuto riprendere il non lieve né gradito onere sulle tue tracce ha perseguito il lavoro, ma anche questo non fu compiuto e tra le inevitabili perdite, le vendite, le alienazioni e le trasfugazioni oggi la proprietà di questa Casa è molto ma molto ridotta, e l'età che mi ricombe mi vieta di portare a miglior termine la ricostruzione di questo residuo di beni che un tempo formavano il patrimonio arto; e nella lettura di queste carte che spesso risentivo emerge solo un senso di rammarico e di conforto =!

Se tu, piccolo Giannino appena oggi avremmo leggerai un giorno queste righe pensa che per te io ho ripreso l'una e l'altra di lavoro perché tu non potessi provare qualche cosa di quello che un tempo era molto! Onna la mia memoria, quella di tuo padre e del padre di lui che ti benedice. L'anno 13 Giugno 1948 =

G. P. P.

Caro nonno, nelle ultime righe che ho trovate scritte da te in questa pagina e che ho lette con grande commozione ed emozione, ho sentito nel profondo del mio cuore, l'amore grande che tu hai sempre avuto per me in tutti quegli anni che abbiamo vissuto insieme e tutte le tue premure e le preoccupazioni per il mio avvenire.

In queste righe mi dici che per me hai ripreso le forze ed il coraggio per proseguire il tuo lavoro e la vita di ogni giorno dopo la morte del tuo caro padre e più tardi del tuo figlio diletto Giannino (il mio papà). Mi chiedi, inoltre, di onorare sempre la tua memoria e quella dei nostri cari che ci hanno preceduto. Ti risponderò con queste poche righe, così come tu stesso hai fatto, su queste pagine, con tuo padre che avevi perduto per sempre. E ti dirò che ti ho sempre onorato e che ti onorerò per il resto dei miei giorni.

Ti dirò che la mia gratitudine nei tuoi confronti non cesserà mai di essere, ed è anche per questo motivo che ti ho dedicato questo mio libro, se pure con grande fatica e sacrificio, affinché la tua memoria resti sempre viva per lungo tempo ancora nella nostra famiglia che ti onorerà e non cesserà mai di ricordarti.

Grazie nonno per tutto il bene che solo tu hai saputo donarmi e, così come tu hai sempre fatto per me, anch'io per mille e mille volte ancora ti benedico. Tuo per sempre, Giannino.

Parole ritrovate tra i registri delle esazioni delle rendite dei terreni della nostra Casa. Anche queste sono dedicate a me e scritte da mio nonno. Ancora una volta rivelano i sentimenti che egli aveva nei miei confronti.

Sama: 8. 2. 1958

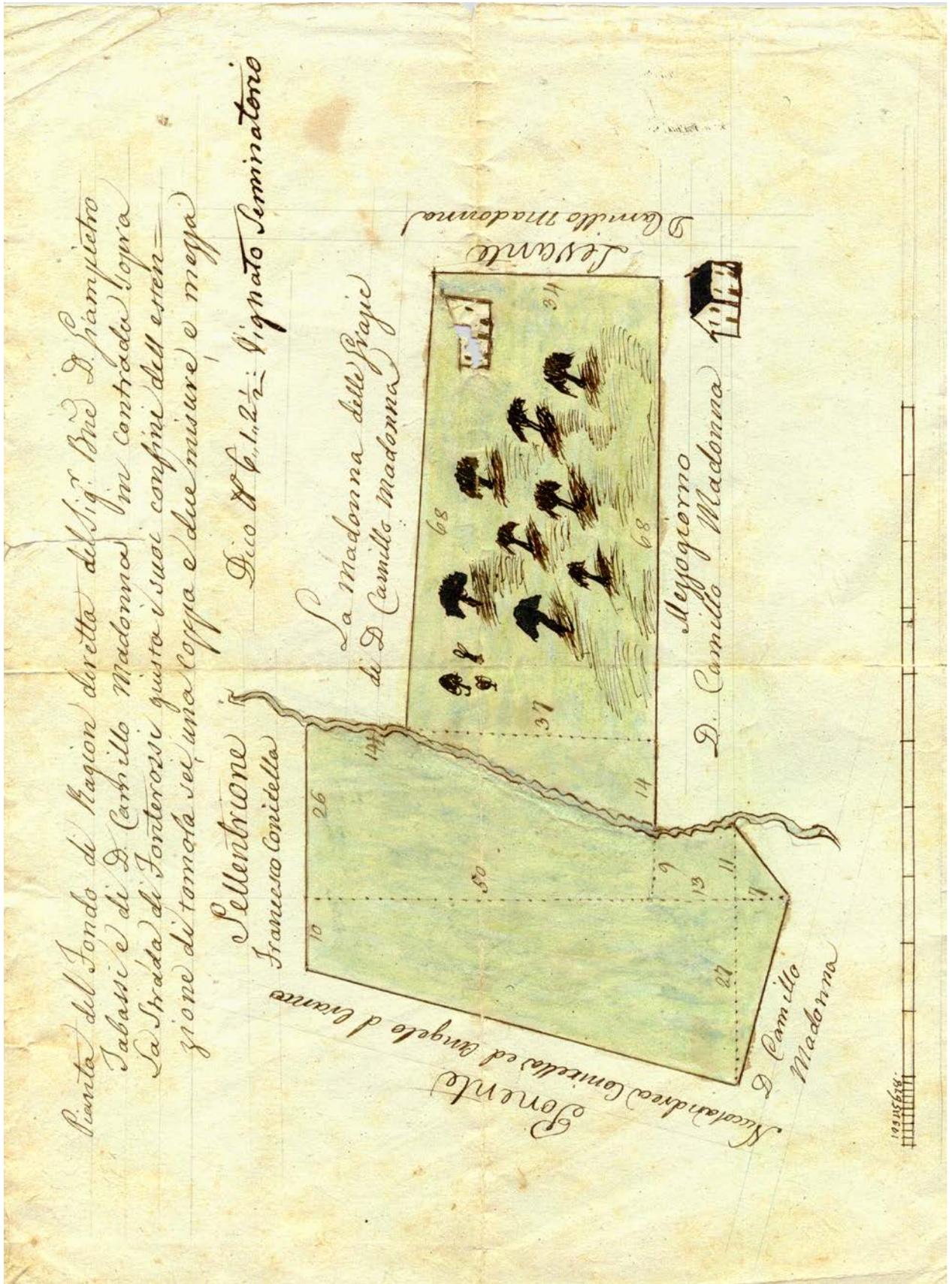
Caro Giannino; Sono le 4 del mattino, e come al solito mi sono alzato e mi son messo qui a lavorare ed a fare conti ed avvisi per poter esigere queste poche rendite che ci aiutano a vivere, rimpicciando ancora una volta i buoni rechi ed le buone lasciate. Pensavo, non senza preoccupazione, quando ti troverai tu a questo posto e non avrai né la pratica che ti occorre e forse nemmeno la capacità di capire, ed il povero uomo non potrà più aiutarti né potrà far più alcun consiglio vero: Come farai figlio mio? = ... ecco alcuni consigli:

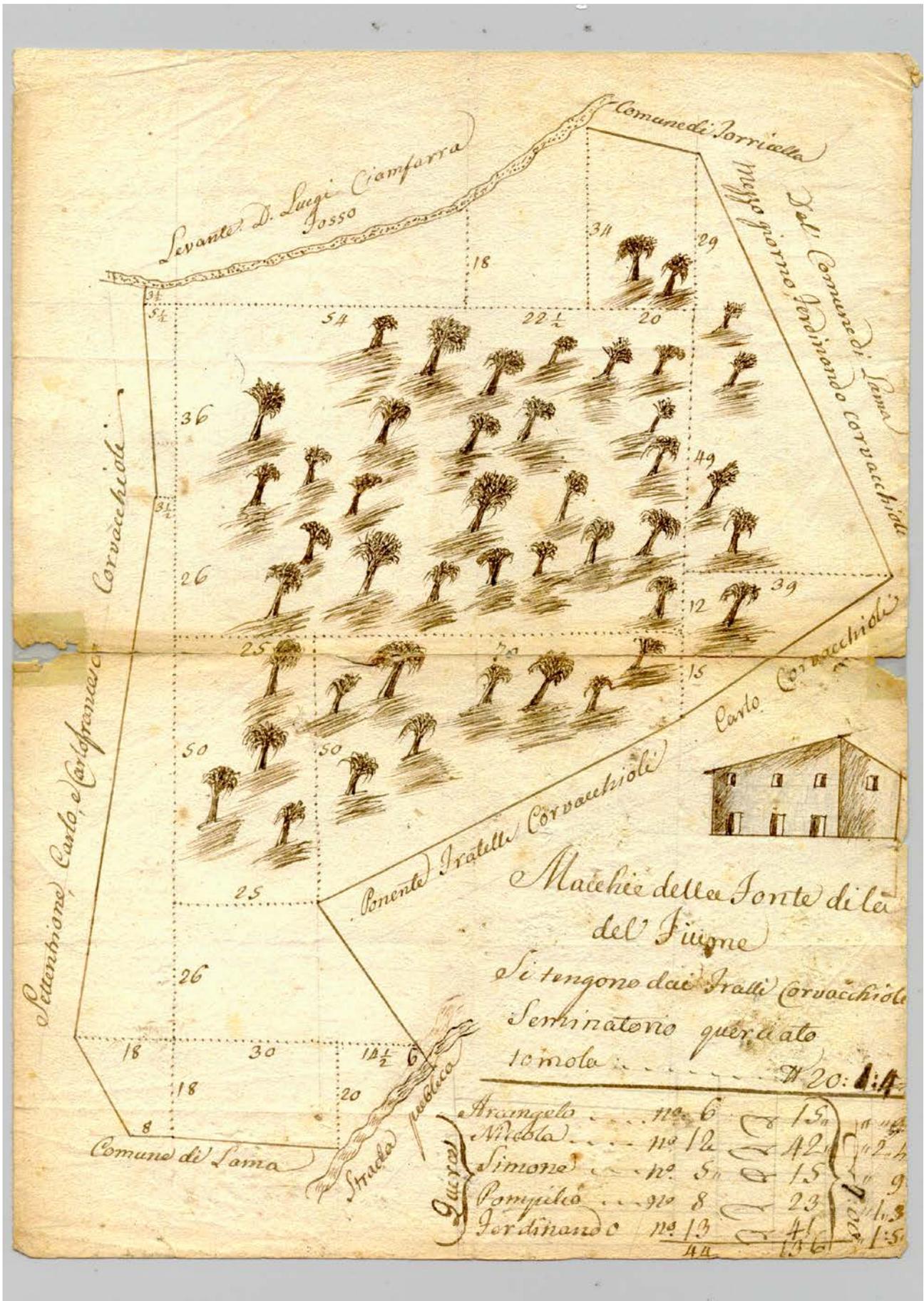
Segna prima col lapis con un farai sgorbì, poi ripassa con la penna, e scrivilo chiaro e non lasciare spazi inutili - perché far stampare questi registri ne vanno parecchi denari! - Ho pensato a farli provare con altre coppie di registri perché tu te ne possa servire - Altra raccomandazione è di essere sempre onesto e sicuro. Essere onesto non ripulisce come stampato =

Io vedo che ogni giorno faccio un passo di più verso la fine e non vedo la mano un'istruita più come prima, e nemmeno la memoria mi aiuta come una volta - fatti coraggio: non dimenticare il nonno: Multi gratias agimus tibi o che dio ti benedice =

Giampietro

ANTICHE PIANTINE di alcuni terreni della mia famiglia che, si caratterizzavano in forme varie o con disegni che, rappresentavano le diverse colture con alberi e casolari sparsi. Con muretti a secco che fungevano da confini o mucchi di pietrisco che venivano ammassati per dissodare i terreni.

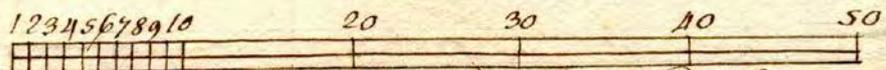
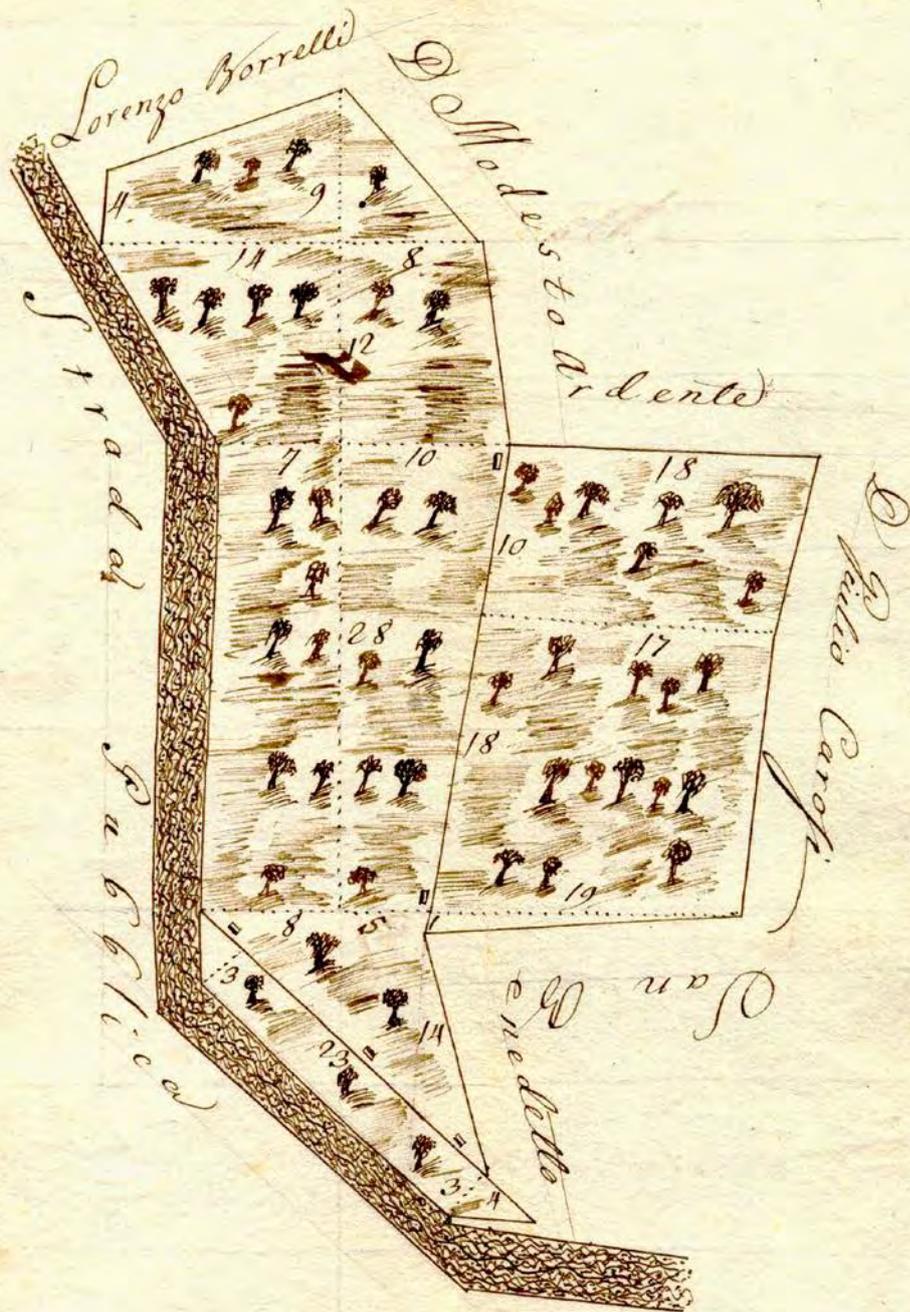




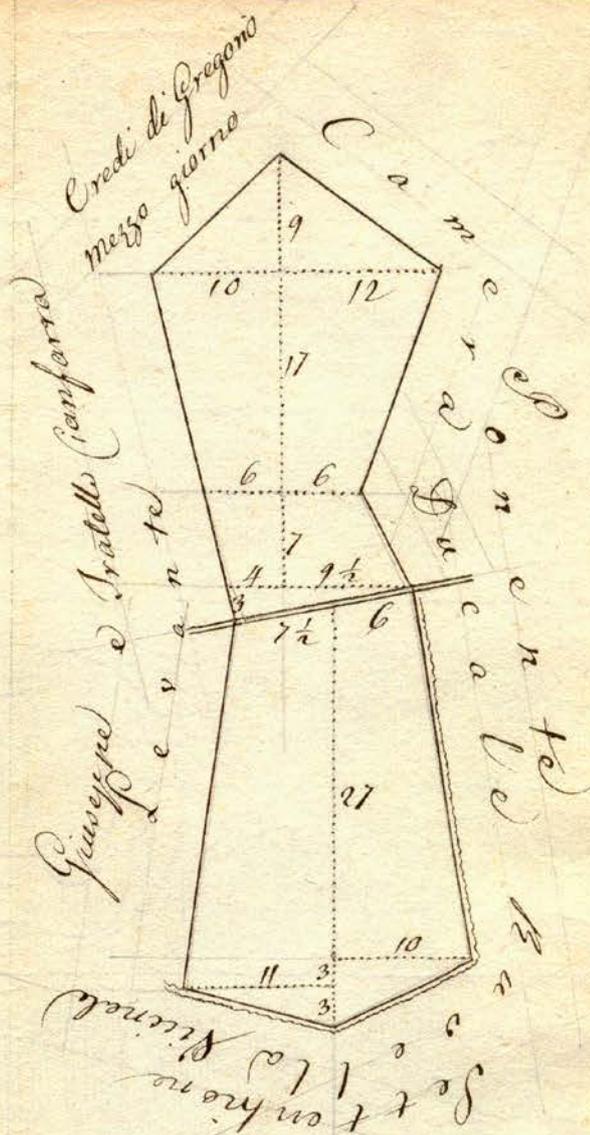
Maremma della Fonte di la  
 del Fiume  
 Si tengono dai Fratelli Corvacioli  
 Seminatario quercuato  
 10 mola

Arangelo	no. 6	1.5
Michele	no. 12	1.2
Simone	no. 5	1.5
Pompeio	no. 8	2.3
Ferdinando	no. 13	4.1
	44	15.6

# 20: 4:4



*Scala di Canne 50 Napoletane*



10987651321



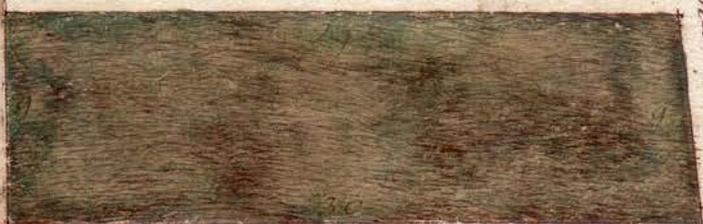
*Scala di panni cinquanta Napoletane*

Contrada di Fonte Rossi

Territorio della Famiglia Caropi di Lama che si tiene  
dal Sig. D. Nicolo Vincenzo de' Renzi

Levante  
Credi di D. Modesto ardente

Settentrione  
Strada vicinale



Mergolano  
Cragio Gardico

Ponente  
Credi di Simone Angelucci

Migliorie esistenti

Olivi n. 9	12,60
Idem n. 6 Piantoni	2,30
Fichi n. 7	6,40
Quercetta n. 1	60
Unzione coppa una misura due, ed un quarto	20,90

Antonio Pajini

Pianta del fondo del Sig. <sup>Don</sup> D. Giampaolo Sabasi e di D. Camillo  
 Madonna in Contrada del Sotterosi in dominio di Sama  
 giusta i suoi confini dell'estensione di Tomoli 6. 1  $\frac{2}{4}$  2. 2  $\frac{2}{4}$  Signato col Oli  
 vetato

Settecento  
 Francesco Conicella



Macrona  
 di D. Camillo  
 Madonna

Mezzo giorno  
 D. Camillo Madonna

Sama 8 Ottobre 1839  
 Agostino Caporali

Scalas di Camme cento Napoletani

Pianta fatta nell' agosto 1857 =

Pianta di tre Terreni siti nel tenimento di Lama; il primo alla contrada denom.<sup>a</sup> Fontecchia o Coste di Lanciano esteso tt. 4. 3. 1; riportati nel Catasto ai tt. 444 a 448 della Sez.<sup>a</sup> 15; — il secondo alla contrada

denom.<sup>a</sup> Pagliaro di Mincone o Coste di Lanciano esteso tt. 3. 2. 3; riportato nel Catasto ai tt. 410, 483, e 484 della medesima Sez.<sup>a</sup> 15; — ed il terzo alla contrada denom.<sup>a</sup> Vaccarda Pianimarini Pagliaro di Mincone e Toppo di S. Angino; esteso tt. 25. 3. 0; riportati nel Catasto ai tt. 374 a 398 della stessa Sez.<sup>a</sup> 15; — appartenenti in dominio diretto alla Marchesa D. Elisabetta Carosi - Tabaffi di Chieti; — ed in dominio utile per tutte le porzioni colorate in verde a Pietro Magnone, a Croc Corvaccchio, a Domenico Angelucci, e a Francesco Saverio di Falco, in solido; e per tutte quelle colorate in rosso a Camillo Zucca; e per quelle due l'una colorata in giallo, e l'altra in bianco, sono in comune per una metà a Magnone, Corvaccchio, Angelucci, e di Falco, e per l'altra metà a Zucca; — delle quali porzioni colorate in rosso l'estensione parziale è la seguente:

I. = tt. 1. 2. 4 — II. = tt. 0. 2. 5<sup>1</sup>/<sub>2</sub> — III. = tt. 0. 2. 0 — IV. = tt. 0. 1. 1<sup>1</sup>/<sub>2</sub> — V. = tt. 0. 2. 2<sup>1</sup>/<sub>2</sub> — VI. = tt. 0. 1. 0<sup>1</sup>/<sub>2</sub> — VII.

7411. Aug. 1857  
tt. 0. 2. 2.  $\frac{10}{32}$  — VIII = tt. 0. 0. 5  $\frac{1}{32}$  — IX = tt. 0. 0. 4  $\frac{1}{32}$  —  
X = tt. 0. 0. 3  $\frac{13}{32}$  — XI = tt. 2. 2.  $\frac{11}{32}$  — XII = tt. 0. 1. 1  $\frac{24}{32}$  —  
~~XII = tt. 0. 0. 3  $\frac{13}{32}$  — XIII = tt. 0. 1. 0  $\frac{13}{32}$  — XIV = tt. 6. 3. 4 —~~  
XV = tt. 0. 1. 2  $\frac{16}{32}$  — XVI = tt. 0. 0. 2  $\frac{4}{32}$  — XVII = tt. 0. 3. 1 —

di quella colorata in giallo la estensione è la sequen-  
te XVIII = tt. 0. 1. 3  $\frac{30}{32}$ ; — e di quella in bianco XIX  
il suolo tt. 0. 0. 2  $\frac{16}{32}$  sostiene una casa rurale di 5  
membri divisi in dodici parti, delle quali sei vesp  
settentrione si detengono da Camillo Fica, e sei  
verso mezzogiorno da Mazzone, Corvacchioli, Anze-  
lucci e di Falco = La misura de' sopraindicati fondi è  
stata eseguita col compasso di palini sette napoletani. =

Ciascun tomolo di terreno peris contiene ottocento  
di dette canne quadrate. = Fatto da me qui sottoscritto  
Giuseppe Luigi Macario perito agrimensore di Lama  
autorizzato con Circolo della Regia Università degli Sta-  
di di Napoli di 19 Maggio 1857. reg. in Landiano al  
n.º prog. 1352 di 25 Giugno 1857 fol. 36. cap. li. n.º 1. vol.  
89 per grandi venti Vinogio e rilasciata alla Signora  
Baronessa D.ª Elisabetta Farosi Sabini oggi le Decie a  
gosta 1857 in Lama = firmato = Giuseppe Luigi Maca-  
rio perito agrimensore



## DESCRIZIONE DEL PALAZZO TABASSI DI LAMA DEI PELIGNI

E' notevole, a Lama dei Peligni, la zona della Piazza, attorniata dalla chiesa di San Nicola e Clemente, dal palazzo del Municipio, dall'antico palazzo ducale e dai palazzi dei De Simeonibus, Verlengia, Scudieri ed Amorosi.

La costruzione maggiore, che si affaccia su detta piazza, fu prima dei De Camillis e poi dei Carosi ed appartiene oggi alla famiglia Tabassi, cui è giunta per via ereditaria. Più precisamente, l'odierno palazzo Tabassi è formato da un antico nucleo abitativo centrale, risalente al secolo XVI, un tempo di proprietà del notaio Francesco De Camillis, e da un nuovo e più ampio nucleo nella parte esterna dell'edificio.

L'antico insediamento era stato costruito su una zona denominata "Borgo" ed in quell'epoca delineava il paese insieme ad una torre.

Nella seconda metà del 1800, l'ingegnere Giuseppe Tabassi progettò l'ampliamento della struttura esterna del palazzo tramite l'aggiunta di una nuova ala e di una nuova facciata prospiciente la piazza, con relativo portale in pietra lavorata, stile settecentesco, su cui attualmente campeggia lo stemma nobile, di famiglia, scolpito. Il portale, eseguito da maestranze locali, mostra precisione nel taglio della pietra ed una raffinata tecnica esecutiva.

Il fabbricato si trova nel mezzo del centro storico del paese ed è un esempio di architettura residenziale gentilizia. Insieme alla chiesa di San Nicola e Clemente ed al Convento dei frati minori, il palazzo Tabassi è un edificio sottoposto a tutela del vincolo dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per l'Abruzzo. (1)

Il lato posteriore del palazzo, affacciandosi a nord-est, è chiuso da un giardino a forma quadrangolare recintato da un muro in pietra.

La facciata del palazzo, semplice nelle linee, si completa di piccole balconate in pietra, racchiuse in cornici anch'esse in pietra e completate da ringhiere in ferro battuto.

Entrando per un androne con volta a botte, dove è posta l'arma gentilizia dei Tabassi, si accede ad un cortile a cielo aperto di forma quadrilatera, in cui risaltano nove archetti in pietra risalenti al secolo XVI ed una serie di finestroni che si aprono sul cortile stesso, per la luce.

Un'ampia scalinata a più rampe, sostenuta da colonne cilindriche, si inerpica per i due piani della struttura, evidenziando le piccole volte a cupola e conferendo particolare eleganza all'interno.

Non è da meno il piano sotterraneo, notevole per i suoi ampi archi e volte a crociera in mattone rustico. Piccole aperture quadrangolari permettono l'accesso alla luce ed all'aria.

Il piano nobile superiore, che si sviluppa intorno al cortile centrale, è costituito da una serie di camere pavimentate in cotto antico che s'inseriscono l'una nell'altra, seguendo la tipologia funzionale di una tipica casa patriarcale di un tempo.

Di rilevante bellezza è l'ampio salone del biliardo, un tempo detto sala gialla per la tappezzeria in velluto giallo oro che ne ricopriva le pareti.

Durante l'ultima guerra mondiale, tutto il complesso subì notevoli danneggiamenti, anche per aver dato alloggio, per un lungo periodo di tempo, a famiglie del posto senza tetto, per cui oggi il palazzo mostra ancora evidenti segni e testimonianze delle ingiurie subite nel tempo.

(1) Soprintendenza per i Beni Amb. Archit. Artistici e Storici per l'Abruzzo-L'Aquila, Prot. 005694 del 17/2/98.

Di mirabile fattura era l'originale ed antico portone del palazzo, tutto in noce pregiato che, per i molti soprusi subiti, fu fatto sostituire da mio nonno Giampietro, perché considerato molto rovinato. Ritengo, però, un grave errore averlo cambiato e a mio modesto parere si sarebbe potuto fare restaurare, ma in quell'epoca si era piuttosto propensi a sostituire l'antico con il moderno. Per cui il vecchio portone fu spaccato e messo al fuoco. L'attuale portone, anch'esso in noce, fissato con robuste cerniere ad un forte telaio di legno di castagno è stato posto in loco, sempre da mio nonno, il 12 settembre 1959 con questa targa ricordo:

*“Sia sempre lontano da questa Casa ogni sopruso ed ogni crudele violenza=*

*Mastro falegname: Salvi Cesidio di Gennaro*

*Mastro ferraio: Madonna Nicola di Tangredi*

*“ottimamente fecero”*

*Queste note il 14 ottobre 1959 pose Giampietro Tabassi”.*



LAMA DEI PELIGNI – Palazzo Tabassi. E' visibile sia la facciata prospiciente la Piazza, che il lato Sud-Est del palazzo.



LAMA DEI PELIGNI – Gradinata e cortile del palazzo Tabassi.



LAMA DEI PELIGNI – Interno del palazzo Tabassi.



LAMA DEI PELIGNI – Interno del palazzo Tabassi.

## UN OSPITE ILLUSTRE DEI TABASSI A LAMA: LA PRINCIPESSA LETIZIA DI SAVOIA BONAPARTE

Nel settembre del 1909, la mia famiglia ospitò a Lama la principessa Letizia di Savoia Bonaparte, duchessa d'Aosta, accompagnata dalla contessa Maria Balbis Bertone di Sambuy dama di palazzo di S.A.I., dal conte Fossati Reyneri, dal duca Gallese gentiluomo di Corte di S.M. la Regina Madre Margherita di Savoia e dal marchese di Casale in Contrada Luigi de Felice.

In casa Tabassi la principessa fu ricevuta dai fratelli Cristoforo e Giuseppe, e dall'altro fratello Valerio Tabassi appositamente venuto da Milano, dal barone Giampietro e suo fratello Nicola Tabassi, quest'ultimo allora Sindaco del Paese.

Più donna Francesca Tabassi, vedova del barone Giovanni e la baronessa Anna Tabassi, moglie di Giampietro.

Nel primo pomeriggio, nonostante una minuta e fitta pioggia, la principessa ed il suo seguito si recarono a visitare la Grotta del Cavallone.

Mentre tutti si ponevano a cavallo per l'escursione, la principessa, seduta su una sedia a modo di lettiga, fatta costruire per l'occasione da mio nonno Giampietro, fu sollevata a spalla e portata da otto robusti montanari del posto, che si davano il cambio. (Questa sedia si conserva tutt'ora nella mia casa).

Visitata la grotta, si fece la discesa con le tregge (sorte di rudimentali slittoni) sino alla strada, da dove con il suo seguito ella ripartì per Castellammare Adriatico (oggi Pescara). La principessa cortese ed affabile rimase appagata dell'escursione nell'interno degli Abruzzi e rimase piacevolmente impressionata dal vigore fisico dei nostri montanari.

Qualche giorno dopo, ella ringraziò vivamente la mia famiglia, con un telegramma, per l'ospitalità ricevuta e restò sempre in cordiali rapporti di amicizia con i miei.

Questo il testo del telegramma:

*“Baronessa Tabassi Lama dei Peligni.*

*Sua Altezza Imperiale Reale Principessa Letizia di Savoia Napoleone Duchessa di Aosta grata cortese ospitalità ricevuta, mi ordina di porgere a Lei e sua famiglia espressioni Augusto suo compiacimento ringraziando Loro gentili attenzioni delicate premure”.*

*D'ordine – Gentiluomo di Corte di servizio Conte Fossati Reyneri.*

*Contessa Maria Balbis Bertone di Sambuy.*

*Giuseppe Fossati Reyneri.*



La Principessa Letizia Bonaparte, ospite della Casa Tabassi di Lama dei Peligni nel Settembre del 1909. Nel 1908 inaugurò l'Asilo Infantile, che prese il suo nome, e che il dott. Giampietro Tabassi fece sorgere, per la prima volta, qui a Lama. (vedi pag. 152 scritto in neretto)

## CAMILLO TABASSI

Fratello di Giampietro e figlio terzogenito del barone Giovanni, nacque a Pescina dei Marsi il 28 aprile del 1874. Fece i suoi studi parte a Lama e parte a Chieti, fino alla 5<sup>a</sup> Ginnasiale, indi emigrò in America il 20-22 maggio 1906 e si fermò a Philadelphia presso la famiglia Di Lallo di Lama dei Peligni. Da Essi, dopo breve tempo, andò a stare con un tale Di Berardino ed infine con alcuni soci prese a lavorare in Banca. Alcuni anni dopo divenne Pubblico Notaio. Di animo nobile e generoso, nel dicembre del 1928, nella città di Philadelphia, si costituì personalmente davanti ad un Notaio per nominare e deputare, a suo speciale procuratore e mandatario, il Sig. Pasquale Madonna fu Giuseppe di Lama dei Peligni, dandogli la facoltà di addivenire, unitamente agli altri suoi due fratelli Giampietro e Nicola, ad una divisione bonaria dei beni che detto costituito possedeva in unione cogli altri due fratelli, sia in tenimento di Chieti, sia in tenimento di Lama. Autorizzato quindi a fare detta divisione, ebbe un terzo della proprietà di Chieti ed un terzo della proprietà di Lama.

Dopo aver eseguita la divisione a riceversi dette quote, il generoso e nobile Camillo fece nello stesso tempo donazione per la quota di Lama a suo nipote dott. Giovanni, figlio di Giampietro, e per la quota di Chieti a sua nipote Magda, figlia di Nicola, riserbandosi per entrambe le donazioni il solo usufrutto durante la sua vita, come pure il privilegio di poter abitare sia nel palazzo di Chieti, che in quello di Lama, a suo piacimento. Nel giugno del 1952 si ritirò dall'impiego a vita e si stabilì definitivamente a Somerdale N. J. Nel febbraio del 1959 moriva e dopo essere stato cremato, le sue ceneri venivano riportate in Italia, dove ora riposano nel cimitero di Lama dei Peligni, dopo interessamento e richiesta da parte di suo fratello Giampietro Tabassi. Un pizzico di dette ceneri, si conserva in una piccola busta di carta, in casa.



Camillo Tabassi, in una foto di qualche anno prima dell'avvenuta morte.

## G.U. AVVOCATO NICOLA TABASSI

Fratello di Giampietro, nacque a Lama dei Peligni nel 1880.

Compì i primi studi nel collegio di Sulmona e nel liceo di Chieti. Successivamente si iscrisse alla facoltà di legge dell'Università di Macerata, dove si laureò.

Durante la sua prima giovinezza e la sua dimora a Lama dei Peligni, fu amministratore comunale e sindaco nei primi anni del 1900, poi consigliere provinciale nel 1914.

A lui si deve la realizzazione della rete di approvvigionamento idrico di Lama nel 1908, con il prelevamento dell'acqua dalle sorgenti delle "Acquevive", nel vicino comune di Taranta Peligna. Ancora oggi si conserva, nel mio archivio privato, la relazione di detta opera. Esercitò per poco tempo l'avvocatura per poi impiegarsi con la Società assicuratrice del Sindacato Pugliese in Chieti dove abitò sempre nell'antico palazzo di famiglia, in corso Marrucino, a lui assegnato in bonaria fraterna divisione con il fratello maggiore Giampietro. Per le sue capacità e la sua rettitudine, riscosse stima e considerazione.

Fu persona di animo mite e buono, ebbe pronta e svegliata intelligenza, qualità queste che lo distinsero in tutta la sua vita e che gli conferivano una spiccata personalità. La distinzione del suo tratto, il suo cavalleresco galantomismo, la sua rettitudine, la sua grande bontà, il suo comportamento per i bisognosi che lo induceva a contentare anche amici e conoscenti, gli valsero la benevolenza e la stima di quanti lo conobbero ed una affettuosa riverente popolarità.

A Chieti, nelle elezioni provinciali del 1920 fu eletto consigliere nella lista dei liberal-democratici e nel 1924 venne riconfermato per la seconda volta. Durante il governo fascista divenne Podestà di Chieti, ma si dimise in tempo, prima che il fascismo subisse il collasso.

Fu consulente legale di società assicurative, presidente della Società della Stampa Abruzzese e ricoprì la carica di direttore dell'I.N.A.I.L. sino al 1951, anno in cui si ritirò per raggiunti limiti di età. Sposò Luisa Patrignani di Chieti, dalla quale ebbe una sola figlia di nome MADDALENA (famigliarmente chiamata Magda).

Nicola passò gli ultimi anni della sua vita tra Chieti, dove si sentiva legato dall'affetto degli amici e dall'amore verso la sua città, e Roma, dove era attratto dalla paterna tenerezza e dall'amore dei suoi piccoli nipoti, fino a trascurare, pur amandoli vivamente, i suoi fratelli di sangue.

La morte lo colse già sofferente a Roma nel 1956.

Il suo ultimo desiderio fu di essere sepolto tra i familiari nella cappella di Fonterossi a Lama dei Peligni e così fu fatto.

Tuttavia, la salma fu successivamente trasferita a Roma.



L'Avv. Nicola Tabassi con la moglie Luisa Patrignani e la figlia Magda.



CHIETI – Palazzo Tabassi in corso Marrucino, dove è visibile la targa della via dedicata a mio nonno Giampietro Tabassi, anticamente appartenuto ai baroni Lanuti-Carosi.

QUALCHE NOTIZIA STORICA SUL PALAZZO CAROSI-TABASSI DI CHIETI, RIPRESA DA UN ANTICO DOCUMENTO DI FAMIGLIA

*“Tal palazzo fu fatto costruire dai Carosi dall’anno 1717 in poi; e fu fabbricato tanto sull’antica Casa delle Lanuti (famiglia nobile di Chieti) che su di un’ altra Casa contigua comprata dai Carosi da un tal Francesco Di Bernardino alias Totò come appare dall’istrumento di Notar Pierini di Chieti in data de 20 Marzo 1717. Altresi far rimarcarsi, che l’antica Casa delle Lanuti, era appunto il quarto, con i terranei corrispondenti, abitata dal fu D. Girolamo Carosi, ed ora dalla di lui vedova. Del pari fa riflettersi, che a tale Palazzo non gli si diede verun valore, nell’istrumento del 53, appunto perché era Casa abitativa, ed in conseguenza non dava veruna rendita”. (1)*

La località dove sorgeva anticamente il palazzo, si chiamava “ Rione di Fiera Dentro”. In seguito il palazzo, trasformato dalla famiglia Tabassi e reso in abitazione signorile, divenne importante perché facente parte di una serie di edifici monumentali famosi di antichi Casati nobiliari di Chieti, tra i quali si annoveravano: Durini, Henrici, De Mayo, Valignani, Caracciolo, Lepri, Sanità, Zambra. Poi vi erano quelli dell’alta borghesia, come: Mezzanotte, Anelli, Obletter. (2) Tanti anni dopo, nel 1774, in una delle sale grandi del quarto superiore del detto palazzo, si ritrovò sulla volta della sala suddetta una pittura raffigurante lo Stemma Gentilizio dell’antica famiglia Carosi, consistente in uno Scudo color Azzurro, sul quale è impressa una testa di Moro riguardante una Cometa. Sopra lo Stemma vi è un Elmo aperto e sopra di quello una Corona, dalla quale esce un Leone. A testimonianza di questo ritrovamento, poi, fu fatto un Atto Pubblico presso il Notaio Giuseppe Angelo Marone. (3)



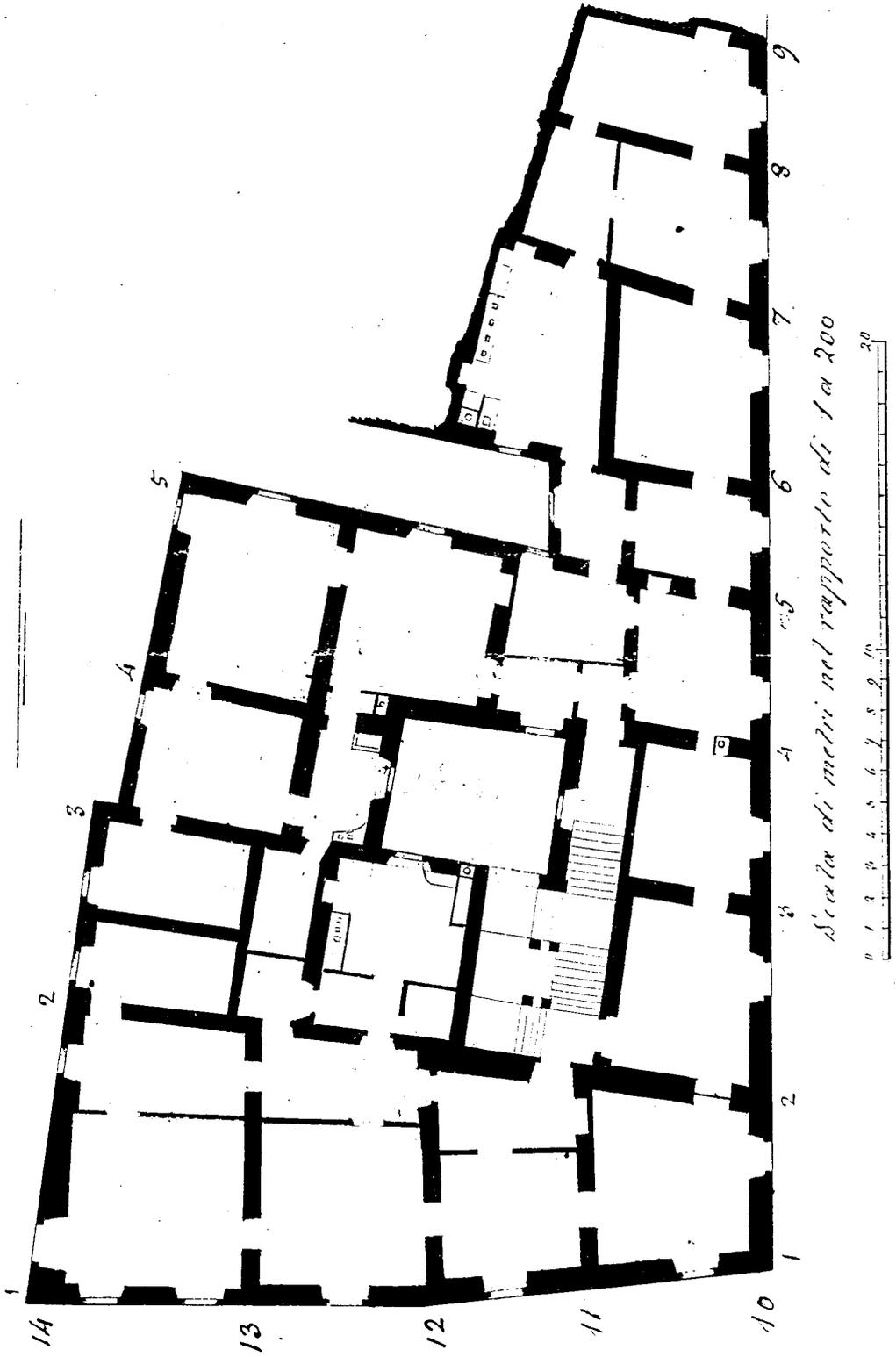
Antico Stemma Gentilizio della famiglia Carosi.

(1) Archivio Tabassi, Dossier n. 11.

(2) Felice 1991, pag. 381. Sta in Sulmona dei nobili e degli Onorati di F. Maiorano, pag. 235.

(3) Notaio G. Angelo Marone, Atto Pubblico del 17 dicembre 1774.

*Planta del 1.<sup>o</sup> Piano del Palazzo Tabassi  
in Chieti*





G.U. Avv. Nicola Tabassi



Nicola con la moglie Luisa Patrignani e la figlia Magda.



(1)

*Messaggero  
Giovedì 13 dic. 1956*

Roma il

**Barone Avv. NICOLA TABASSI**

Scompare con Lui uno spirito eletto e si arresta un più grande cuore.

La Vedova, LUISA PATRIGNANI, la figlia MAGDA col marito Avv. MARIO BARDANZELLU, i nipotini che Egli tanto adorava, i fratelli, i nipoti MARINACCI e ROSAZZA, i cognati, le cognate che Lo ebbero come fratello, la fedelissima MARIA SERANO, e i parenti tutti, custodendo immutabilmente nel loro cuore il ricordo della Sua nobile esistenza, ne danno il tristissimo annuncio.

I funerali si svolgeranno giovedì 13 alle 10,30 partendo da Via Cosseria 5 (Prati) per essere successivamente celebrati in terra d'Abruzzo.

---

La famiglia BARDANZELLU partecipa con vivo dolore la scomparsa dell'indimenticabile

**Barone**  
**Avv. NICOLA TABASSI**

suocero del proprio congiunto Avv. MARIO, avvenuta all'alba del 12 dicembre 1956.

---

(1) Estratto dal giornale "Il Messaggero" di giovedì 13-12-1956, Archivio Tabassi, Dossier n. 5.

## IL BARONE DOTT. GIOVANNI TABASSI, RAMO DI LAMA DEI PELIGNI

Figlio unigenito del barone Giampietro Tabassi e Annina Di Guglielmo, nacque a Cittareale il 17 agosto 1903.

Nel 1929, si laureò in medicina e chirurgia presso l'Università di Bologna.

Nel 1930, entrò nella Scuola di Sanità Militare di Firenze per ottemperare agli obblighi di leva. Espletato il servizio militare come ufficiale medico, si iscrisse nuovamente a Bologna al corso di perfezionamento in ginecologia ed ostetricia.

Nel settembre del 1932, durante una battuta di caccia alle quaglie presso Colledimacine, ricevette accidentalmente, da un suo zio, un colpo di fucile al ginocchio sinistro. Rimase con l'arto anchilosato e, malgrado tutto, appena rimessosi, conseguiva giovanissimo la nomina a primario, esercitando la professione prima a Chieti dove diresse la Sala di Maternità dell'Ospedale Civile ed il Gabinetto Ostetrico della Casa della Madre e del Bambino, poi a Pescara, dove assunse la direzione del Reparto di Chirurgia dell'Ospedale Civile, che egli stesso fondò e diresse con passione e competenza. Sposò il 12 aprile 1939, nella chiesa di Santa Teresa in Pescara, con la nobildonna Vittoria d'Ettorre dei marchesi Martinetti-Bianchi di Catignano, dalla quale non ebbe figli.

Tra gli invitati erano presenti alla cerimonia la baronessa Anna Lillina Treccia ed il barone Giovanni Henrici, amico e compagno dello sposo.

Appena un anno dopo, nel giugno del 1940, una malattia inesorabile e ribelle a tutte le risorse della scienza del tempo, cioè una forma di tifo, contratto con una cena a base di ostriche crude a Pescara, minò irrimediabilmente la giovane esistenza di Giovanni. A nulla valsero le sollecite cure dei medici e dei colleghi dell'Ospedale che si alternarono al suo capezzale. La morte subentrò in seguito a complicanze ed i congiunti ed amici assistettero impotenti alla sua fine dolorosa che avvenne tra le braccia dei genitori il 25 luglio 1940. A Pescara, a Chieti, a Lama dei Peligni le mura cittadine furono tappezzate di funebri avvisi ricordanti le virtù dello



Giannino Tabassi ai primi anni di età.

Estinto e invitando tutti i cittadini a partecipare ai funerali. Tutto l'Abruzzo prese vivissima parte al lutto della famiglia e da ogni parte d'Italia pervennero a centinaia e centinaia telegrammi di condoglianze, lettere e biglietti innumerevoli.

La sua viva lampada non s'è spenta, la sua voce risuona ancora fra noi, il suo sorriso illumina ancora il suo volto e i nostri cuori.

Tra i telegrammi ricordiamo:

**Il Grand' Uff. Bernabeo, Commissario Prefettizio dell'Ospedale Civile di Pescara**

*La immatura morte del Dott. Tabassi non colpisce soltanto la famiglia ma anche questa Amministrazione Ospedaliera alla quale il caro Estinto aveva consacrato, con generoso entusiasmo, la nobile attività della sua opera di sanitario sapiente e coscienzioso. A nome mio e dell'Amministrazione invio, con animo commosso, le più vive condoglianze.*

*Romolo Bernabeo*

**L'annuncio dell'Ospedale Civile di Pescara**

L'Amministrazione e la Direzione dell'Ospedale Civile, a firma del Commissario Prefettizio Grand'Uff. Romolo Bernabeo e del Direttore Prof. Dott. Renato Paolini, hanno partecipato la triste nuova della morte del Dott. Tabassi con questo nobilissimo manifesto:

*“Uno dei nostri, il migliore della Famiglia Ospedaliera, Dott. Giovanni Tabassi, Primario Ostetrico-Ginecologo, è caduto sul lavoro e per il lavoro, colto da morbo inesorabile.*

*Il suo nome, ma più la sua opera sapiente e squisitamente umana, resteranno incisi nei cuori nostri e in quelli della schiera foltissima dei suoi beneficiati”.* (1)

**Il giornale “Il Policlinico” del 4 novembre 1940**

*Si è spento in Pescara, a soli 37 anni il Barone Dott. Giovanni Tabassi, Primario Ostetrico di quell'ospedale civile, Reparto che egli fondò e diresse con passione e competenza. Era amatissimo per la generosità e bontà dell'animo; la sua fine ha destato il generale rimpianto.*

*Alla famiglia vada il sentimento di solidarietà della Classe medica.*

*S.M.*

**Il Federale di Chieti così telegrafò:**

*Barone Giampietro Tabassi – Pescara*

*Profondamente costernato, invio condoglianze anche nome camice nere chietine.*

*Venti anni di fraterno affetto legavami al caro vostro Giannino che continuerà a vivere nel mio ricordo nella luce della sua infinita generosità e bontà di cuore.*

*Ti abbraccio.*

*Alberto Nucci*

ed ancora, tra i telegrammi, ricordiamo quelli: del Prefetto di Pescara, Eccellenza Varano; dell' Eccellenza Sepe, Prefetto di Chieti; dell' Eccellenza Mariano Pierro; del Prof. Renato Paolini, Direttore dell'Ospedale Civile di Pescara; del Prof. Muzii,

(1) L'amministrazione dell'Ospedale Civile di Pescara, i Colleghi, gli Amici “In Memoria del Dott. Giovanni Tabassi”, Industrie Grafiche Cav. A. Verrocchio, Pescara, 1940, XVIII.

Segretario del Sindacato Medico di Pescara; del Dott. Taralli, Segretario del Sindacato Medico di Chieti; del Comm. Carlo Travaglini, Preside della Provincia di Chieti e Commissario Prefettizio per l'Ospedale di Chieti; del Comm. Bonaventura Sbraccia, Presidente della Congrega di Carità ed Amministratore dell'Ospedale di Chieti; del Senatore Eccellenza Luigi Trivelli, Presidente Sezione Consiglio di Stato; del Prof. Scoppetta, Primario Chirurgo dell'Ospedale di Chieti; dell'Istituto I.N.F.A.I.L. di Chieti; del Preside della Federazione Maternità ed Infanzia di Chieti; dell'amico Cav. Raffaele Cocco da Chieti e tanti tanti altri ancora...

### **Il manifesto degli amici di Chieti**

*E' mancato ieri al nostro affetto, stroncato da improvviso male GIANNINO TABASSI. Gli amici che lo ebbero caro per la sua infinita bontà, umile e sapiente, prodigo di generosa dedizione e di sereno sacrificio, lo ricordano e ne custodiscono nel cuore la santa memoria.*

*Chieti, 26 luglio 1940 – XVIII.*

*Antonucci Carlo, Antonucci Mario, Bassino Agostino, Boldi Aldo, Bucciante Ettore, Cocco Raffaele, Castiglione Ercole, Di Pietro Mario, De Lollis Ottavio, De Nicola Federico, Di Santo Domenico, Flauti Gino, Gasbarri Raffaele, Gasbarri Alberto, Giamberardino Vincenzo, Giammarco Oreste, Giammarco Renato, Henrici Nicola, Henrici Ludovico, Lannutti Tito, Macchia Eugenio, Madonna Enrico, Marchionne Arturo, Mezzanotte Camillo, Mezzanotte Renato, Migliorati Mario, Massangioli Guido, Grilli Raffaele, De Blasis Nicola, Natale Augusto, Nucci Alberto, Olivieri Orlando, Putrella Nicola, Pompilio Attilio, Rainaldi Francesco, Rocchetti Attilio, Scoppetta Gaetano, Scudieri Giovanni, Troilo Achille, Troilo Giustino, De Lellis Paolino, Taralli Cesare, Spinucci Giuseppe.*

### **Il Manifesto del Podestà di Lama dei Peligni**

*Comune di Lama dei Peligni*

*Cittadini:*

*“E' morto a Pescara, stroncato da un male invincibile, giovane oltre che per gli anni, per la generosità del cuore e per la bellezza dei sentimenti, nel fervore di un'attività professionale cui sorridevano le più grate speranze, e attorno a cui fioriva la gratitudine di coloro che dalla delicata sicurezza delle sue mani vedevano salvate alla vita le creature contese alla terribile sospensione dell'attimo negli affannosi cimenti della maternità, il Camerata Fascista Antemarcia Dott. Giovanni Tabassi, Primario Ostetrico-Ginecologo dell'Ospedale Civile di Pescara.*

*Nella dolcezza dei ricordi fraterni, nella commozione dolorosa dell'affetto, vicini ai famigliari che lo piangono, pensosi rimaniamo davanti alla morte che lo allontana e annulla nello spazio ma ne avviva più cara la presenza nel sentimento.*

*Sulla sua bara inchiniamo il gagliardetto della nostra fede che gli fu sacra, per la quale più durevole è per noi il vincolo che la morte non spezza”.*

*Lama dei Peligni 26 luglio 1940 XVIII.*

*Il Podestà*

*Vivo cordoglio per la morte di Giannino Tabassi.*

*“Anche a Chieti la notizia della immatura morte del Dott. Giannino Tabassi, avvenuta a Pescara ieri, ha prodotto unanime rimpianto. Il Dott. Tabassi per diversi anni aveva diretto la Sala di Maternità del nostro Ospedale Civile ed il Gabinetto Ostetrico di questa Casa della Madre e del Bambino. Godeva le generali simpatie della cittadinanza che in lui ricordava non solo le virtù signorili della sua nobile casata ma anche la grande generosità del cuore e la superiore competenza scientifica.*

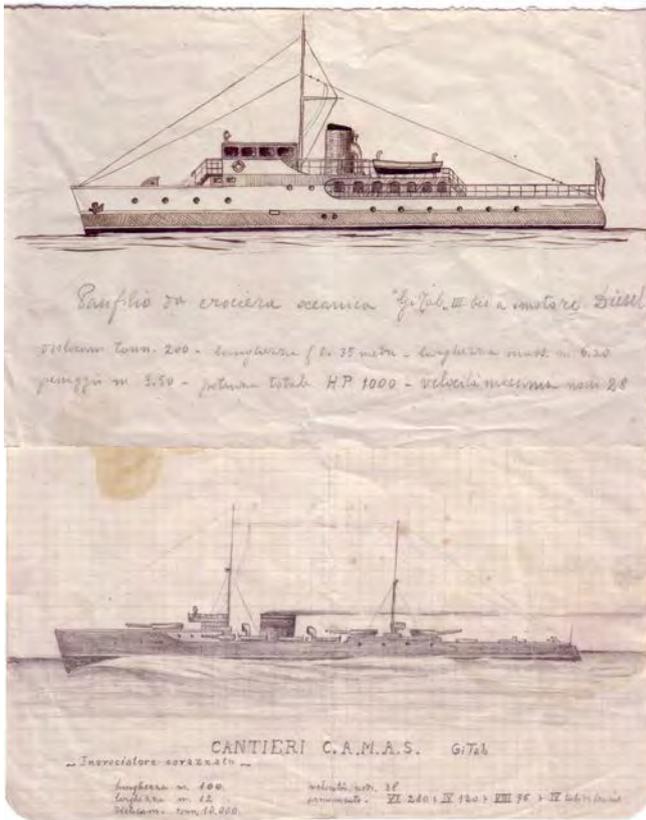
*Ai funerali, svoltisi a Pescara ed a Lama dei Peligni, hanno voluto partecipare le autorità nonché numerosi cittadini; fra le autorità di Chieti notati il Segretario Federale, il Podestà ed il Preside della Provincia. Al vecchio padre Barone Dott. Giampietro, alla madre affranta, alla giovane sposa, allo zio Barone Grand'Uff. Avv. Nicola Tabassi, già Sindaco e Podestà di Chieti, così profondamente colpiti da questo gravissimo lutto, l'espressione del nostro accorato cordoglio”.*

**Manifesto di ringraziamento della famiglia Tabassi:**

*La famiglia Tabassi, D'Ettorre e Di Guglielmo con animo commosso ed infinita gratitudine ringraziano le Autorità, il Commissario Prefettizio ed il Direttore del Civico Ospedale di Pescara, il Sindaco Medico Fascista, la famiglia medica, il personale amministrativo e religioso, le assistenti ed il personale dipendente ospedaliero, le camicie nere, gli amici, la stampa, le generose popolazioni di Pescara di Chieti e di Lama dei Peligni, per le indimenticabili attenzioni di affettuoso cordoglio tributato alla cara memoria dell'amatissimo Giannino.  
29 luglio 1940 XVIII.*



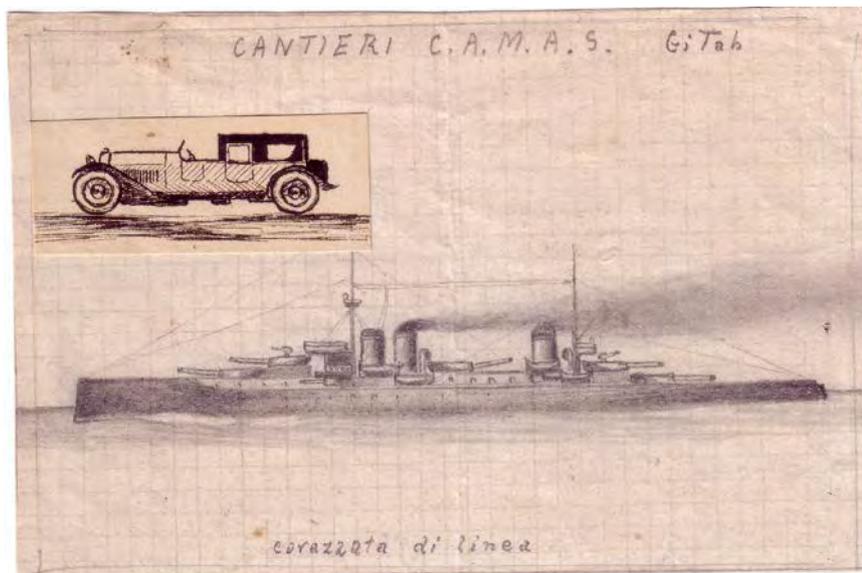
Il barone dott. Giovanni Tabassi di Zollerant



Alcuni disegni di Giovanni eseguiti negli anni della sua adolescenza, perché appassionato di navi e di motori.



Giovanni Tabassi con la zia Luisa e la piccola Magda, sua cugina.



Altro disegno riprodotto un'automobile ed una corazzata.



Il dott. Giovanni Tabassi nel suo studio.



Il barone Giovanni Tabassi e sua moglie Vittoria D'Ettore, dei Marchesi Martinetti e Bianchi.

31 Dott: Giampietro Cabassi  
e la Baronessa Anna Cabassi  
partecipano il matrimonio del loro  
figlio

## Giovanni

con la Signorina Dittoria D'Ettorre

31 Dott: Stalano D'Ettorre e la  
N. D. Ida D'Ettorre dei Marchesi  
Martineti-Bianchi partecipano il  
matrimonio della loro figlia

## Dittoria

con il Bar: Dott: Giovanni Cabassi

Lama dei Peligni - Pescara (Corso V. E.)

Catignano

12 Aprile 1939



Il barone Giovanni Tabassi e la moglie Vittoria, nel giorno del loro matrimonio.



Dizione dell'Epigrafe sulla lapide, posta alla Cappella, dedicata al dott. Giovanni Tabassi da suo padre Giampietro.

*Dott. Giovanni Tabassi*  
*17.8.1903---25.7.1940*

— · —

*Volle essere buono*  
*perché poco gli venisse perdonato*  
*e molto fosse amato*

— · —

*Per la bontà del suo cuore generoso*  
*che fu virtù di sua vita breve*  
*Per la luce della sua intelligenza*  
*che lo fece esperto di una difficile arte*  
*Per la crudeltà di sua sorte*  
*che stroncò la sua giovane vita*  
*e la speranza distrusse di un promettente avvenire*  
*Permane come una religione il ricordo vivissimo*  
*nello sconsolato dolore dei suoi genitori*  
*Si rinnova il cordoglio nella pietà della sposa*  
*nel pianto dei suoi cari*  
*Fiorisce la gratitudine di quelli*  
*che la delicata sapienza delle sue mani*  
*trasse alla vita*

— · —

*Il rimpianto di tutti*  
*è omaggio*  
*alla sua cara memoria*

— · —

A un anno dalla sua morte, i suoi genitori Giampietro ed Annina, mentre inconsolati trascorrevano una vuota esistenza, senza gli affetti di un tempo e con l'approssimarsi della vecchiaia che rendeva più acuta la tristezza e la solitudine, ricevettero un'improvvisa ed inattesa notizia che giungeva da Torremaggiore, in Puglia, da parte del parroco di quella città, Don Antonio Codipietro, che li lasciò stupefatti e sbalorditi.

Il parroco rivelò l'esistenza di un bambino di nome GIOVANNI PORELLI (il sottoscritto), nato all'Aquila il 23 aprile 1939, figlio naturale del loro figlio Giovanni Tabassi e della signorina Emma Cremonese di Manoppello (CH), sua infermiera aiutante.

Questa straordinaria notizia riaprì il cuore dei due anziani genitori alla speranza ed alla gioia di vivere.

Giampietro si mise dunque subito all'opera, alla ricerca dell'inatteso ma desiderato erede.

Dopo accurate indagini e con l'aiuto di alcuni amici intimi e di suo cugino, il nobile Giovanni Manieri patrizio dell'Aquila, rintracciò il piccolo nipote Giovanni che, nel frattempo, era stato affidato dall'Istituto, dove il piccolo si trovava, a due contadini di Cerchio, paesino in provincia dell'Aquila nella zona del Fucino, per essere nutrito ed allattato.

Dopo vari iter burocratici il 12 novembre 1941, con decreto della Corte di Appello dell'Aquila, il barone Giampietro Tabassi adottò il piccolo nipote e lo condusse con sé nella sua casa di Lama, alla tenera età di due anni. Al suo arrivo, verso le undici e mezza del mattino, tutta la gente del paese si radunò nella piazza, per accoglierlo con applausi festosi, mentre le campane della Chiesa suonavano a distesa in segno di festa per quell'evento unico e straordinario. Ancora oggi, molti ricordano quell'avvenimento.

Queste le parole del dott. Tabassi, scritte al presidente della Provincia dell'Aquila rappresentante di quell'Istituto, per motivare l'adozione del bambino: *"...Avendo io e mia moglie Annina perduto l'unico nostro figlio, intendiamo insieme poter dedicare la nostra vita al piccolo Giannino, il cui motivo è da ricercarsi nel particolare affetto che portiamo verso di lui..."*

Questi erano i sentimenti di amore che i due anziani signori provavano, nel loro generoso cuore, per il nuovo figliolo.

Questi, che è colui che scrive le seguenti memorie, oggi vive a Lama con la sua famiglia, sempre grato e riconoscente verso i suoi cari nonni che tanto lo amarono.

Il loro ricordo, il ricordo delle loro azioni e del loro vivere altruista sarà un esempio da seguire, affinché i nomi di Giampietro e di Annina Tabassi siano sempre degnamente rappresentati.



Giovanni Gabani's 12 anni  
28.8.1957

Foto del sottoscritto Giovanni. Quella in basso, all'età di due anni, è stata fatta pochi giorni dopo essere venuto a Lama, per la prima volta, nella casa dei nonni.



Sig.ra Emma Cremonese di Manoppello, madre del sottoscritto.



PARTE DEL TESTAMENTO DEL BARONE GIAMPIETRO, REDATTO IL 1 MAGGIO 1955 IN LAMA DEI PELIGNI, IN FAVORE DEL SOTTOSCRITTO GIOVANNI TABASSI

*“...Dopo la disgrazia che ha così crudelmente colpito la mia famiglia con la perdita dell’unico e diletto mio figlio Giovanni, nel quale io avevo riposto ogni mio affetto ed ogni mia speranza e che nel triste mattino del 25 luglio del 1940 all’età di 37 anni ci lasciò soli ed affranti in una pena che non trova conforto nel tempo, ispirandomi alla sua cara memoria, tenendo presente la sua immensa bontà e quali sarebbero potuti essere i suoi intendimenti, considerando che le dure prove nell’esperienza della vita, e le non poche passate amarezze, mi sono state ragione di dolorosi ma salutari ammaestramenti per la conoscenza di uomini e cose, mi è stato gradito ed accetto accogliere in questa casa il piccolo Giannino, nato il 23 aprile 1939 all’Aquila e che dopo opportuni accertamenti me lo hanno fatto ritenere e sempre più me lo confermano le manifestazioni del suo fisico e del suo animo, come figlio naturale del mio figlio scomparso...Liberamente e coscientemente con pieno consenso e gradimento di mia moglie Annina, che in lui rivive in una rifiorita maternità, è stato adottato come da verbale della Corte d’Appello dell’Aquila del 12 novembre 1941, regolarmente omologato, ed in fine con mente perfettamente sana e sicura, alla mia attuale età di 88 anni, dubbioso di poter vivere ancora vari anni e di poter guidare fino alla sua maggiore età il mio diletto nipote ed oggi mio figlio adottivo Giovanni, annullando ogni altra precedente mia disposizione o diverso proposito, torno oggi a scrivere di mio proprio pugno, queste, che dovranno essere le mie ultime volontà che formano il mio testamento e che desidero vengano eseguite.*

*Desidero e nomino come unico mio successore ed erede di tutti i miei beni, di quanto mi appartiene o può appartenermi il mio nipote di sangue ed oggi mio figlio adottivo Giovanni Tabassi, lasciandone l’usufrutto a mia moglie Annina Di Guglielmo vita sua natural durante e fino a che, come non dubito, mantenga il suo stato di vedovanza e viva vicino al nuovo nostro figliolo.*

*Sicuro che, essa mia moglie, col suo provato materno affetto verso Giannino, provvederà alla sua esistenza, alla sua educazione, in modo che fatto grande possa degnamente rappresentare la famiglia di cui porta il nome e pervenuto alla sua maggiore età abbia la capacità di accortamente amministrare la sua proprietà. Sarà suo precipuo dovere ricompensare con rispetto ed affetto la sua buona nonna di tutte le cure che fin dall’infanzia ha avuto per lui... Raccomando al mio diletto e caro figliolo Giannino di comportarsi sempre con rettitudine ed onestà e soprattutto di essere buono in quanto che la bontà, dote e compendio di ogni migliore sentimento umano, dovrà essere per lui guida di ogni sua azione, criterio di giusta equanimità nel giudicare gli altri, norma assoluta per non recare danno ad alcuno, ed obbligo severo per non dimenticare mai un bene ricevuto. Sia per lui, come religione, il ricordo ed il rispetto delle tombe dei nostri morti e non permetta mai che la loro memoria, sotto qualsiasi aspetto, venga offesa o menomata.*

*Abbia sempre un affettuoso ricordo del suo vecchio nonno che ancora una volta lo abbraccia, bacia e mille volte lo benedice...” (1)*

*Giampietro Tabassi*

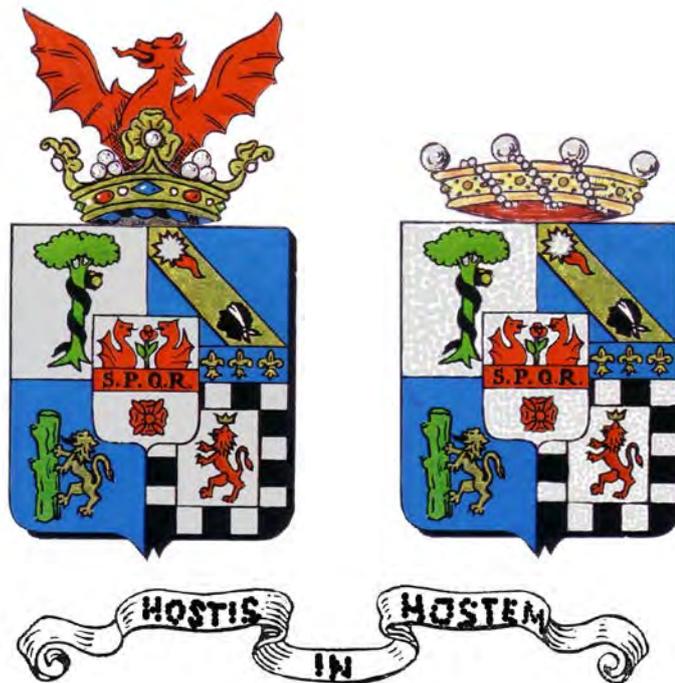
(1) Notaio De Chiara Crisante, Testamento olografico dell’11 settembre 1961, Archivio Tabassi, Dossier n. 1.



Il Marchese Giovanni Tabassi di Navelli, Barone di Prezza e de Pizzi, Nobile di Sulmona e dei Conti di Zollerant, Cavaliere della Cristianità e della Pace.

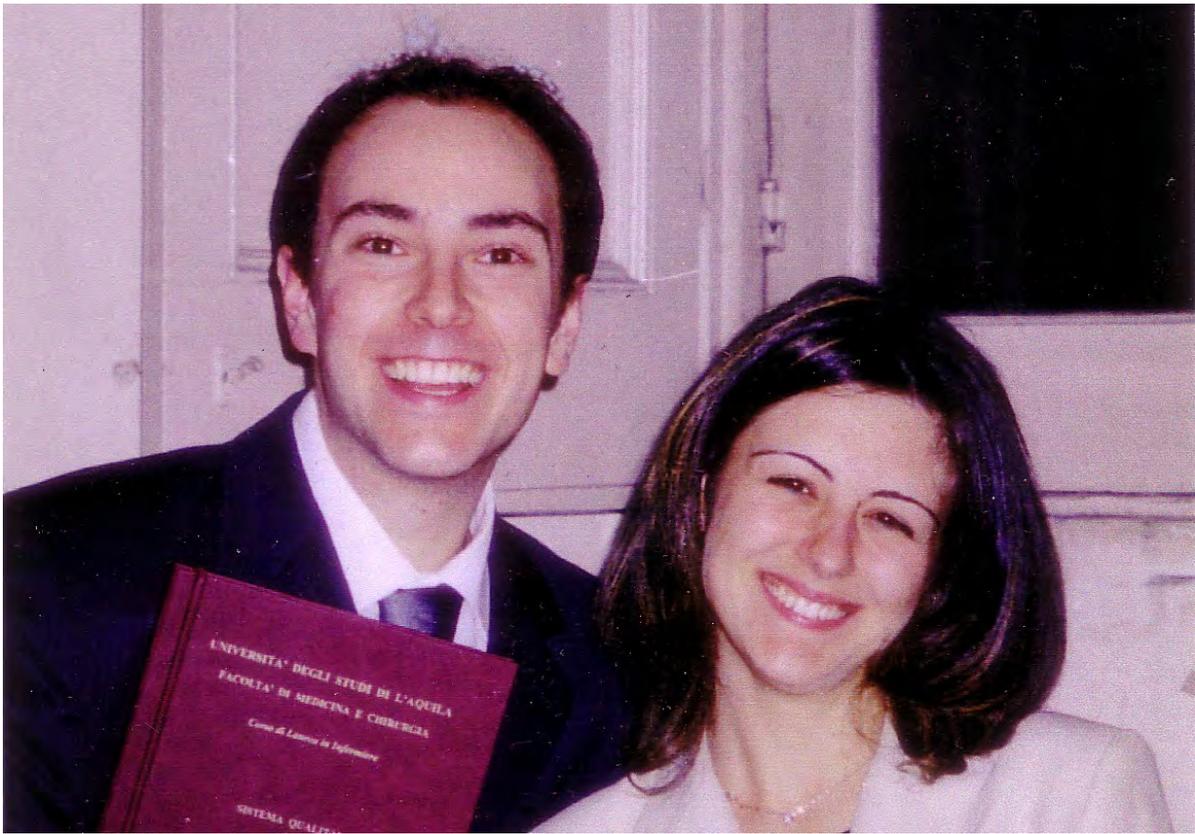
La Marchesa Maria Pia Tabassi, moglie di Giovanni. Dama della Cristianità e della Pace.

**BLASONI DEL SOTTOSCRITTO GIOVANNI TABASSI**



Blasone con corona marchionale

Blasone con corona baronale



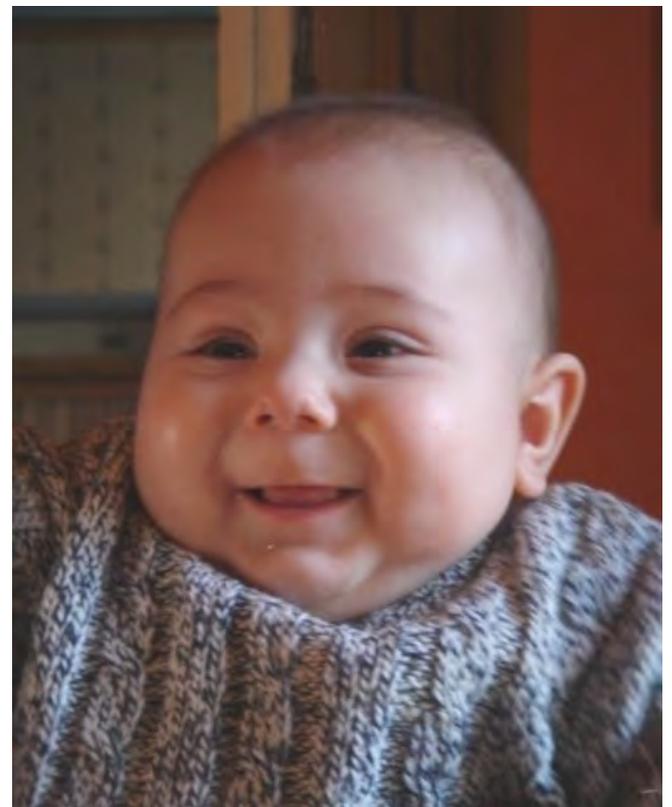
Gianpietro Tabassi, figlio di Giovanni e Maria Pia, Cavaliere della Cristianità e della Pace, con la fidanzata D'Eramo Elena.



Anna Paola e Daniela Tabassi, figlie di Giovanni e Maria Pia, Dame della Cristianità e della Pace.



Maria Pia e Giovanni Tabassi



Gianpietro Tabassi, con la moglie Elena D'Eramo ed il piccolo Giovanni Maria.



Anna Paola Tabassi con il marito Sig. Macario Massimo e la piccola Emanuela



Daniela Tabassi con il marito Sig. Fata Filippo



Il piccolo Giovanni Maria all'età di cinque anni, con la cuginetta Emanuela

PROCESSO NOBILIARE DEL SOTTOSCRITTO GIOVANNI TABASSI, CON CONCESSIONE ANTICA NOBILTÀ, RINNOVATA CON SOVRANA RISOLUZIONE NOBILESCA PER GRAZIA E PRIVILEGIO A MEZZO LETTERE PATENTI DELLA FRIGIA CASA IMPERIALE AMOROSO D'ARAGONA.

Il giorno 5 luglio 1998 si è svolta a Civitavecchia la cerimonia ufficiale del “rinnovo” di tutti i titoli nobiliari tradizionalmente appartenuti al mio Casato, che ha avuto luogo nella chiesa di Santa Maria dell'Orazione. Essi sono:

*Marchese di Navelli; Barone di Prezza; Barone dei Pizzi o Cascerie; Nobile dei Conti di Zollerant; Nobile di Sulmona.*

Presiedevano alla cerimonia Don Francesco Maria Mariano, duca d'Otranto et Lipari, in qualità di Presidente del Consiglio Araldico Italiano e curatore della documentazione dei titoli nobiliari, il conte di Sant'Arcangelo dott. Mario Farnesi, Inquisitore dell'Ordine Militare ed Ospitaliero di Santa Maria di Betlemme e della Casa d'Amorio con a capo di nome e d'arma il principe Imperiale Don Angelo Maria Amoroso D'Aragona, conferitore dei titoli a me spettanti; il marchese dott. Vincenzo Cortese di Villa San Giorgio, Segretario particolare di Sua Altezza Imperiale, il barone dott. Canetti Mario, Cerimoniere, con le rispettive loro consorti, come dame della cerimonia, oltre a vari invitati. La funzione religiosa veniva aperta con il saluto, per mezzo di una lettera, di Sua Eminenza il Cardinale Pietro Palazzini e celebrata da Sua Ecc. Mons. Salvatore Costanzo, Priore dell'Ordine Betlemite per il Lazio, che successivamente impartiva la solenne benedizione alla “**Lettera Patente**” consegnatami. *(Questo vocabolo deriva dal medioevale “litterae patentes” (patere = essere noto a chiunque) indice di volontà del principe assoluto, costituente unica fonte legislativa in materia di onori e concessione di privilegi. L'espressione venne conservata nel diritto nobiliare italiano per indicare un solenne documento reale di concessione di titoli o qualifiche nobiliari).*

Dopo questo, seguiva il Decreto di conferimento, insieme a tutti i miei familiari, della qualifica e dignità con grado onorifico di Cavaliere della Cristianità e della Pace, con relativa “**Patente di nomina**” il cui Presidente onorifico è Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Silvio Oddi. L'Ente Apostolico d'origine cavalleresca fondato nel 1948 da S.E. Monsignor Ignazio Dubowsky e dal Conte Temistocle di Cingoli, si prefigge di promuovere l'universale fratellanza di tutti gli

uomini, difendere i principi etici e religiosi cristiani i cui **Cavalieri** sono chiamati a diffondere la conoscenza della dottrina di Cristo quale eterna ed universale. Infine, dopo la cerimonia, si festeggiava il tutto con un piacevole convivio dove partecipavano gli invitati.



Mantello, insegne e decorazioni di rito che i Cavalieri della Cristianità e della Pace indossano per solenni cerimonie come cortei e adempimenti cerimoniali per processioni penitenziali, insieme ad abito scuro e guanti bianchi.



In occasione del 250° anniversario della venuta del Bambino Gesù a Lama dei Peligni, sono stati indossati i mantelli dai Cavalieri Giovanni e Maria Pia Tabassi che hanno percorso le strade del paese accompagnando la solenne processione, svoltasi il 12 agosto 2010.



*Associazione Internazionale*  
**Cavalieri della Cristianità e della Pace**

Fondata il 22 marzo 1948

Il Comitato d'Onore, sotto l'Egida del suo Presidente Onorario, Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Silvio Oddi, nella tornata del giorno primo nel mese settimo in R.D. millenovecentonovantatotto,

**VEDUTI GLI ATTI PRODOTTI E CORREDO DEL POSTULANTE  
CONSULTATI I DIGNITARI  
SENTITO L'ASSEMBLATO PARERE DEL PRESIDENTE GENERALE**

usando con discernimento i nostri poteri discrezionali e in considerazione degli elevati sentimenti, delle benemeritenze, dei meriti di dignità sociale, del suo lungo peregrinare quale portatore di fede, sempre distintosi nelle gesta di carità e nelle opere di accoglienza; generoso e aperto al dialogo umano ed esempio per tutti di umiltà e carità cristiana,

**ABBIA MO DECRETATO**

**IL CONFERIMENTO DELLA QUALIFICA E DIGNITÀ CON GRADO ONORIFICO DI  
CAVALIERE DELLA CRISTIANITÀ E DELLA PACE**

**AL:**

**DOTT. GIOVANNI BARONE TABASSI**

**E DISPOSTO PER IL RILASCIO DELLA RELATIVA PATENTE DI NOMINA.**

La Segreteria è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto Ufficiale portante il n. 006/98 e di tutte le trascrizioni di rito negli Elenchi dell'Associazione.

Per nome dei Dignitari e dei Cavalieri, Le esprimo le più vive felicitazioni.

Dato il 1/VII/MCCMXCVIII R.D.

Con ossequio,  
il Segretario pro tempore

Cav. dott. Giovanni barone Tabassi  
P.zza Umberto I, 4  
66010 Lama dei Peligni (CH)

35121 Padova - Via Trieste, 26 - Tel. 049/657742 - Fax 049/8761939

## TITOLI NOBILIARI ED ATTUALE APPLICAZIONE GIURIDICA

Dalla scienza del diritto e delle leggi (giurisprudenza), emergono accertati e definitivamente stabiliti i seguenti principi:

- a) L'Autorità giudiziaria è l'organo giurisdicente più elevato in tema di diritti familiari e nobiliari, al di sopra sempre della cessata Consulta Araldica, tanto è vero che, contro le decisioni di questa, vi era il ricorso all'Autorità giudiziaria;
- b) Gli Ordini cavallereschi dinastici o patrimoniali indipendenti, regolarmente sorti ed esistenti alla data dello Statuto Albertino, sono conservati con le loro prerogative e diritti;
- c) Le dignità, gradi, titoli da essi conferiti non abbisognano di riconoscimenti, autorizzazione e conferma da parte dello Stato, perché i riconoscimenti, le autorizzazioni e le conferme, quando esisteva la Consulta Araldica, riguardavano solo i titoli e le onorificenze conferiti da Sovrani degli antichi Stati italiani, da Potenze estere o da Pontefici;
- d) I titoli nobiliari concessi da un regolare Ordine dinastico o patrimoniale indipendente, a ciò facultato dalla sua carta di fondazione o riconoscimento, imperiale, reale o pontificia, possono venir trascritti nei Registri dello stato civile. Il Tribunale Civile riconosce la legittimità della concessione del titolo e ordina all'Ufficiale dello Stato civile competente di trascrivere nei registri di nascita e di matrimonio il titolo ed il predicato dell'avente diritto.

A conclusione di questi brevi cenni giuridici si può affermare con certezza che: “se dunque lo Stato Italiano, per mezzo dei suoi Magistrati riconosce l'esistenza di uno Ordine Cavalleresco, la sua regolarità e la sua indipendenza amministrativa, sia di fronte all'art. 640 come di fronte all'art. 498 del vigente Codice Penale, ciò vuol dire che la legge italiana tutela le legittime attività dell'Ordine medesimo e che “questo rientra tra quelli di diritto pubblico”, tutelati appunto dall'art. 498 C.P.

Pertanto la concessione del titolo nobile, non essendo prerogativa dello Stato, avviene per virtù dei meriti riconosciuti alla persona dal potere, dalle prerogative e dalle facoltà discrezionali del Principe pretendente al Trono. In virtù delle regie prerogative riservate esclusivamente ai Capi di Dinastie non “debellate” e pertanto ritenute sempre Sovrane, il Capo della Reale o Imperiale Casa può concedere titoli nobiliari, siano essi appoggiati sul cognome o sul predicato. Essi possono essere donati con trasmissibilità alla prole o, compatibilmente ai desideri del titolato, ad altri membri e non del Casato o, a preferenza, della propria agnazione (maschile o femminile). Anche in questo nostro tempo sia la “concessione” ex novo di un titolo nobile, sia la “**rinnovazione**” come nel mio caso, costituiscono il riconoscimento morale e reale di particolari meriti e si concretizza con la nobilitazione perpetua della persona, trasmissibile in via ereditaria. In base alla legittimità di tale potere, il nobile assume corona, stemma e distinzione araldicamente accettati anche se la nobilitazione gli proviene da Ente, cui non fanno riscontro organi competenti di altri Stati, atti a sanzionare la legalità. Il titolo nobile può venire concesso, appoggiato direttamente al cognome della persona, oppure legato a predicato, che si richiama a località situate in territorio su cui dominò la Dinastia. In quest'ultimo caso, questa viene considerata, ancora giuridicamente, Sovrana di quei Domini.

Benché in Italia ed in altri Paesi a carattere repubblicano non esista la fonte di tale onore, la Magistratura in molti casi si pronunzia su richiesta dell'interessato, concedendo – con ordinanza allo Stato Civile-l'aggiunta del cognome del solo predicato relativo al titolo nobile, tenendo ben presente che l'Art. XIV delle

disposizioni transitorie e finali della Costituzione Italiana così dispone: “I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome. La legge regola la soppressione della Consulta Araldica”. La Repubblica Italiana non ha quindi abolito i titoli nobiliari né ha proibito il loro uso da parte degli interessati; si è limitata a non riconoscerli.

E' altresì risaputo che una saggia porzione della moderna società conserva un giusto rispetto verso le tradizioni nobiliari e ne pregia l'alto decoro, ove sia fondato, mentre l'altra parte della società, che ostenta noncuranza e talvolta disprezzo per le forme antiche di vita, non va del tutto immune dalla seduzione del “titolo” e del lustro che ne deriva. Per questo motivo la Patria Magistratura è, infatti, oggi l'unica autorità che – sia pure sotto il profilo della tutela del più geloso e delicato fra i diritti della personalità: quello del nome – abbia il compito e la potestà di accertare la legale esistenza di un titolo nobile in una determinata famiglia e di dichiarare la spettanza dei predicati annessi al medesimo.

Oggi, le fervidi menti di un gruppo di studiosi capaci, attenti e conservatori delle tradizioni della storia-Patria sono riuscite a coniugare la realtà “**giuridica**” con la virtù **nobiliare**”; per cui viene data “**certezza**” dei titoli e predicati agli aventi diritto a mezzo del : “**LIBRO D'ORO DELLA NOBILTÀ ITALIANA ACCERTATA E DICHIARATA CON PROVVEDIMENTI PUBBLICI DELLA REPUBBLICA ITALIANA**” unico testo probante in caso di diatribe giuridico-nobiliari. Questa pietra miliare costituisce una verità incontrastabile rendendo giustizia alla nobiltà che vanta un'eredità di onore, un patrimonio di virtù>>. (1)

## EPILOGO

Molti altri personaggi della Casa Tabassi e molte altre vicende storiche meriterebbero di essere illustrati in queste memorie, ma ciò non è stato fatto per non annoiare troppo i lettori. L'origine di questa famiglia è testimoniata da vari scrittori e sovrani del tempo, in virtù delle signorie di molte terre e feudi negli Abruzzi, delle cariche esercitate in pace e in guerra, di familiari e commensali della Corona di Napoli, di prelati presso la Corte pontificia romana, di valorosi militari e comandanti di truppe, di cavalieri di ordini diversi, di governatori d'Abruzzo, di fondatori di opere pie e di beneficenze, di conti palatini, senatori e cavalieri romani, fedeli parrocchiali di nascite, matrimoni e morti che da essi esponenti Tabassi risalgono ai vari personaggi già nominati e come il tutto sembra risultare da i seguenti documenti: *“Diploma di Federico II del 29 marzo 1235; Privilegio di Ladislao del 10 gennaio 1413; Real Patente di Alfonso I del 28 marzo 1437; Privilegio di Filippo II del 19 febbraio 1574; Privilegio di Ladislao del 1574; Patente del vicerè conte di Benevento del 28 ottobre 1603; Ex Bullar de anno 1621 ad 1665, in Archivio Episcopale di Sulmona; Privilegio di Filippo IV del 3 giugno 1626; Deliberazione del Sacro Supremo Consiglio di Filippo IV del 20 giugno 1626; Privilegio di Filippo IV del 18 luglio 1653; Diploma Capitolino del 23 marzo 1662; Privilegio di Cittadinanza Romana del 23 giugno 1663; Altro Privilegio di Cittadinanza Romana del 20 luglio 1663; Deliberazione del Senato di Roma del 15 maggio 1669; Privilegio di Carlo II del 26 agosto 1685; Missiva di Carlo II del 22 aprile 1685; Consultazione della Real Camera di Santa Chiara del 26 novembre 1750 e Decreto di Carlo III del 30 del detto mese ed anno; Relazione della Real*

(1) Consiglio Araldico Italiano – Istituto M.se Vittorio Spredi.

*Camera di Santa Chiara dell'8 agosto 1767; Relazione della medesima Real Camera di Santa Chiara del 23 settembre 1778"*

Ora se gli antichi scrittori, imperatori e re hanno fatto sì grande testimonianza della illustre ed antica nobiltà dei Signori Talassi, che bisogno ci sarebbe ancora di andare a cercare nuovi libri e nuovi autori? E quest' origine così nobile ed antica, della quale non si può dubitare, non è stata mai oscurata dai discendenti di ALDEMARO, ma è stata maggiormente illustrata.

Infatti, si è visto come molti personaggi sono stati soggetti di grande valore, chi nelle armi, chi nelle lettere, chi nelle cariche civili militari ed ecclesiastiche.

Concludiamo, dunque, questo breve cenno storico e genealogico con le parole riportate dall'antico scrittore Don Filadelfo Mugnos nella sua citata opera "TEATRO GENEALOGICO DELLE FAMIGLIE" del 1670:

*"Celebris est per totum antiqua nobilitas familiae Tabasso Regnorum Neapolis et Siciliae, tam ratione domini diversarum terrarum, quam multorum heroum in armis et literis antiquitus per varios Scriptores"...etc...etc...etc. (1)*

(1) F. Mugnos, (op. cit.), pag. 473.



## **DISSERTAZIONE SULLA RIVENDICAZIONE DELLA FAMIGLIA TABASSI**

Declamare la storia di una famiglia, le cui origini si perdono nelle brume di un lontano passato, ricostruirla nelle sue linee principali ricavandola da pochi frammenti di vita, superstiti all'inesorabile opera del tempo, è impresa ardua e difficile, lavoro minuzioso e paziente, accessibile soltanto ai pochi privilegiati, i quali, come i genealogisti e gli storici del *CONSIGLIO ARALDICO ITALIANO*, posseggono, per carattere e per vocazione, una squisita sensibilità storica.

Nel suo archivio, ricco di preziosi e rari volumi, accumulati da sempre con operosa ed invincibile passione, il **BARONE DOTT. GIOVANNI TABASSI** trascorre le ore più belle della sua giornata.

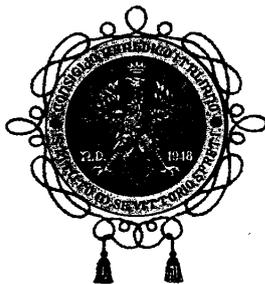
Egli "sente" gli innumerevoli personaggi raccolti nelle sue carte, vive la loro vita, quasi unito da uno spirituale legame a quel mondo scomparso.

La ricerca, per lui, è gioia e tormento: scoperta una traccia, la segue e la sviluppa con tenacia e con sicuro intuito.

Così ebbe origine il nostro mandato. Anni or sono gli caddero, per avventura, sotto gli occhi, dei vecchi documenti che accennavano alle Famiglie **TABASSI, TOMASETTI, CAROSI, AMOROSI e ZOLLERANT.**

*Consiglio Araldico Italiano - Istituto M. se Vitorico Spirelli*

*Via Fursti, 26 - 35121 Padova (Italia) - Tel. (49) 657717-657742-8753359 - Fax (49) 8761939 - P.I. 01162261286*



In silenzio ed in segreto cominciò le ricerche che, fin dall'inizio, lo entusiasmarono come appassionato di Storia Patria.

Man mano che i documenti venivano alla luce, vedeva delinearsi la superba storia dei **TABASSI**, di origine **Sveva**, che per secoli, con ininterrotto crescendo, affermarono le loro perspicue qualità di mente e di cuore.

A probanza si ebbe l'onore d'intervenire nella ricerca genealogica, che era già stata delineata da un grande appassionato, il DOTT. SALVATORE SALVEMINI.

Tale è doviziosa di documenti, organica nel suo complesso e nella veste tipografica, curata quasi artisticamente.

Si doveva dare, però, rinnovazione ai titoli di pertinenza; ecco, per questo sono qui oggi a significare privilegio a questa grande famiglia, a quest'uomo.

La Prerogativa di Nobiltà è sancita giuridicamente per il suo *status* e per i suoi natali, ossia per diritto di sangue.

Tale situazione di fatto è normalmente sanzionata mediante norme di diritto positivo che riconoscono a questa famiglia un diritto esclusivo ai privilegi posseduti, facendo della nascita un prerequisito di regole indispensabile per aspirarvi.

Come ogni figlio è fedele depositario del nome intemerato tramandatogli dal padre, così la nobiltà è fiera e gelosa custode di ogni sua familiare tradizione, del nome, dei titoli, dei suoi spirituali privilegi, di tutte le sue gloriose reliquie, simbolo e patrimonio della schiatta.